

I lavoratori dipendenti stranieri in Piemonte nei dati INPS

169/2003



I lavoratori dipendenti stranieri in Piemonte nei dati INPS

169/2003





Indice

PRESENTAZIONE	3
1. IMMIGRAZIONE IN PIEMONTE: TRA CONSOLIDAMENTO E NUOVA CRESCITA	5
1.1. Dieci anni di immigrazione in Piemonte	5
1.2. Le domande di regolarizzazione del 2002	14
2. UTILIZZO DI DATI INPS PER MISURARE E ANALIZZARE L'OCCUPAZIONE STRANIERA DIPENDENTE IN PIEMONTE	17
2.1. Introduzione	17
3. CARATTERISTICHE DELL'ARCHIVIO UTILIZZATO	19
3.1. La misura dell'occupazione straniera alle dipendenze	20
4. L'OCCUPAZIONE DIPENDENTE STRANIERA IN PIEMONTE	23
4.1. Consistenze e dinamiche	23
4.2. Confronto fra statistiche	24
4.3. Confronto con altre regioni	24
5. CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE STRANIERA IN PIEMONTE	27
6. MOBILITÀ	31
6.1. Turnover	31
6.2. Durate	32
6.3. Tempi di rientro	35
7. DIFFERENZIALI SALARIALI	37
7.1. Andamento nel tempo del differenziale tra italiani e stranieri	39
7.2. Scomposizione del differenziale	40
8. CONCLUSIONI	45
9. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	47

La ricerca *“Utilizzo di dati INPS per misurare e analizzare l'occupazione straniera dipendente in Piemonte”* è stata realizzata da R&P Srl di Torino.





PRESENTAZIONE

Nel 2002 ha iniziato la sua attività l'Osservatorio regionale sull'immigrazione straniera in Piemonte. L'Osservatorio è un'iniziativa della Regione Piemonte affidata per la realizzazione all'IRES. Finalità dell'Osservatorio sono:

- offrire una lettura approfondita ed organica della situazione migratoria in Piemonte;
- fornire gli strumenti adeguati per elaborare politiche pubbliche innovative con cui far fronte alle diverse problematiche dell'immigrazione;
- fornire dati, informazioni, documenti di interesse per gli amministratori e gli operatori pubblici e del terzo settore che intervengono sul tema, a supporto della loro attività conoscitiva e decisionale.

L'Osservatorio si propone di conseguire i suoi fini attraverso diversi strumenti:

- raccolta e analisi dei dati statistici relativi ai fenomeni migratori;
- raccolta sistematica di informazioni e documenti relativi all'attività di Amministrazioni locali, organismi e enti pubblici, privato sociale e associazioni;
- diffusione di informazioni su eventi e iniziative;
- svolgimento di ricerche e produzione di materiale documentario su temi specifici;
- organizzazione di seminari, convegni e corsi di formazione;
- banca dati sulla normativa, sulla legislazione europea e italiana e sulla produzione normativa locale;

L'Osservatorio si offre, quindi, sia come luogo di conoscenza del fenomeno in Regione, sia come servizio pubblico per enti – in particolare Province, Comuni, Consigli territoriali per l'Immigrazione – e associazioni che hanno competenza in materia.

Tutte le informazioni raccolte o prodotte dall'Osservatorio sono disponibili nel sito Internet www.piemonteimmigrazione.it.

La scelta di porre il sito internet al centro della attività di documentazione e diffusione dell'Osservatorio risponde alla attuale esigenza di avere fonti di informazione costantemente aggiornate e facilmente accessibili al pubblico specializzato.

Questa prima pubblicazione dell'Osservatorio è un contributo alla conoscenza di uno degli aspetti centrali del fenomeno, il lavoro.

Come viene ampiamente documentato nella ricerca, i dati di fonte INPS sono una fonte insostituibile per conoscere lo stock dei lavoratori – italiani e stranieri – ovvero i dati sulla presenza nelle imprese, e non solo sui flussi di avviamento al lavoro. Crediamo che sia fondamentale utilizzare questa base dati per conoscere le trasformazioni di medio-lungo periodo del mercato del lavoro piemontese e le dinamiche di fondo che lo caratterizzano e su questa base formulare ipotesi per interpretare gli sviluppi successivi.

Per completezza di informazione sono stati inseriti alcuni dati sugli andamenti dell'immigrazione in Piemonte nell'ultimo decennio, rinviando al sito internet citato per ulteriori dati e informazioni

Il Presidente
Avv. Mario Santoro



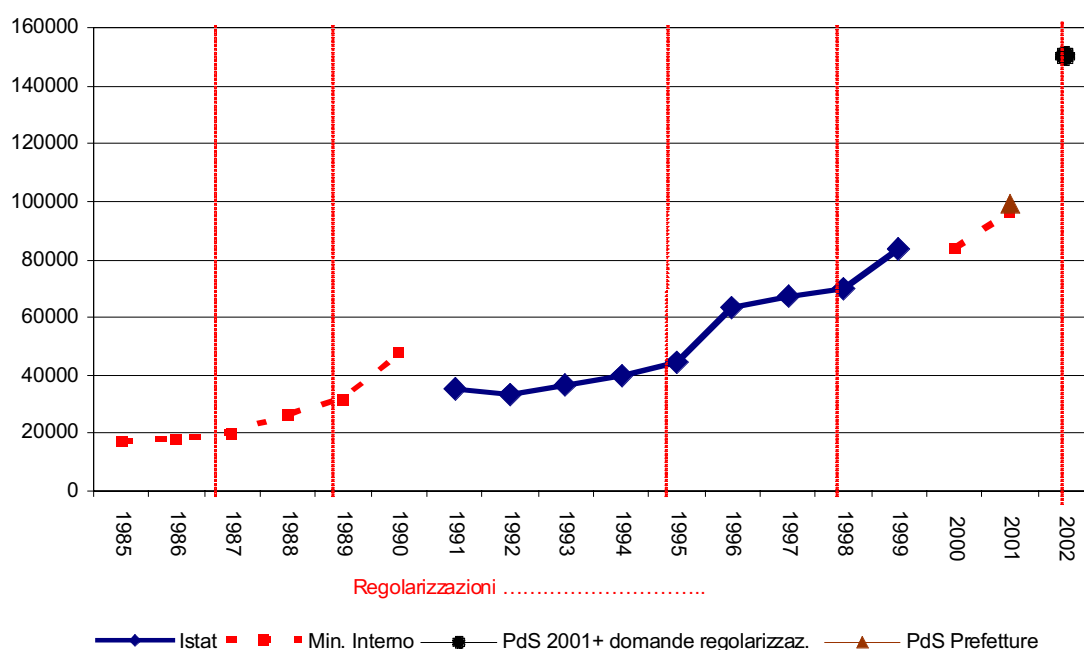


1. IMMIGRAZIONE IN PIEMONTE: TRA CONSOLIDAMENTO E NUOVA CRESCITA

1.1. Dieci anni di immigrazione in Piemonte

La presenza di immigrati stranieri in Piemonte inizia in sordina, come nel resto d'Italia. Meno di ventimila sino alla metà degli anni Ottanta, gli immigrati crescono, come visibilità se non come presenza effettiva, con le regolarizzazioni del 1987 e del 1989. In realtà i dati del Ministero dell'Interno conteggiavano anche molti permessi scaduti. Quando l'ISTAT fornì statistiche più precise, a partire dal 1991, il numero di permessi si ridimensionò e riprese a salire lentamente solo negli anni successivi (Fig. 1).

Figura 1 Permessi di soggiorno in Piemonte dal 1985 al 2002



Fonti: ISTAT, Ministero dell'Interno, Prefetture del Piemonte

Nota: I risultati di ogni regolarizzazione diventano evidenti a partire dall'anno successivo a quello della presentazione delle domande.

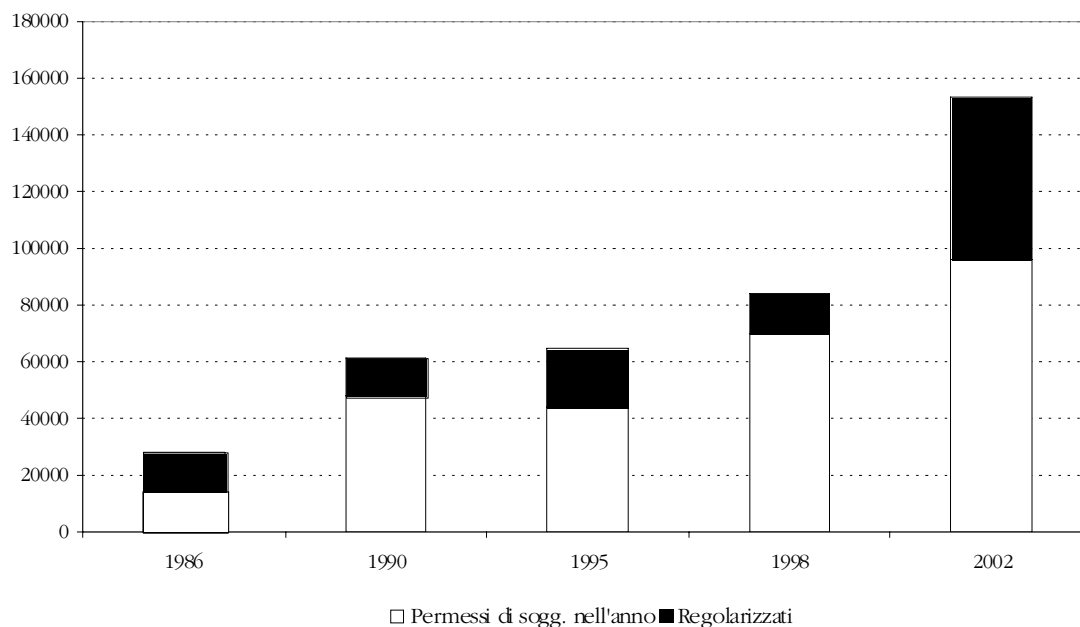
La regolarizzazione del 1995 fa emergere nuovamente una rilevante quota di immigrati. Segue una nuova stabilizzazione e, nel 1998, una rapida crescita per una nuova emersione degli irregolari. Per il 2000 e il 2001 disponiamo solo dei dati del Ministero dell'Interno, che indicano una continuità nella crescita sino a quasi centomila regolari nella regione.

Si tratta, come evidente, di serie storiche disomogenee e con margini di errore. Tuttavia si vede che la presenza straniera raddoppia dall'inizio del periodo considerato dopo sette anni (1985-1992), poi dopo cinque (1992-1997). Oggi è già avvenuto un ulteriore raddoppio. Infatti le domande di regolarizzazione presentate nel 2002 in Piemonte risultano essere oltre 57.000: se sommate ai già registrati, si arriverebbe quindi a oltre 150.000 stranieri presenti.

Anche in Piemonte sono le regolarizzazioni a fare emergere la presenza di immigrati (Fig. 2)



Figura 2 *Regolarizzati e soggiornanti già regolari in Piemonte*



Fonte: Caritas di Roma

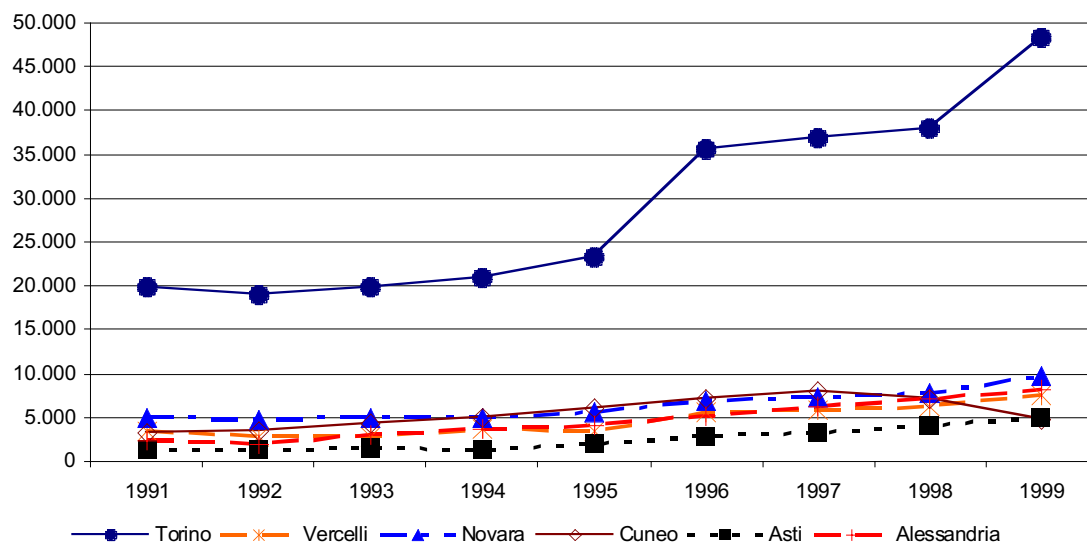
Nei periodi intermedi la crescita dei permessi di soggiorno è modesta, suggerendo una inadeguatezza delle procedure di inserimento ordinario degli immigrati a rispondere alle richieste del mercato del lavoro. Nel periodo 1991-1999 il saldo migratorio medio sarebbe di oltre 5.000 nuovi immigrati all'anno. Se però si accetta la cifra di 150.000 presenti, data dalla somma dei regolari con le domande di regolarizzazione, la crescita salirebbe a oltre 9.500 nuove presenze all'anno tra il 1991 e il 2002.

Considerando solo i dati ISTAT 1991-1999, più omogenei, risulta che in questo periodo la crescita dell'immigrazione in Piemonte è stata più intensa del dato medio italiano, soprattutto nel periodo tra il 1996 e il 1998.

I dati dei permessi di soggiorno a livello provinciale sono purtroppo distorti dalla mancata registrazione di un numero indeterminato, ma non trascurabile, di permessi di soggiorno in provincia di Cuneo. Sarebbe quindi falsa la diminuzione di immigrati in questa provincia dopo il 1997, quale risulta dai dati ISTAT (Fig. 3): anzi, Cuneo si situa oggi in seconda posizione dopo Torino per numero di immigrati (Fig. 4).



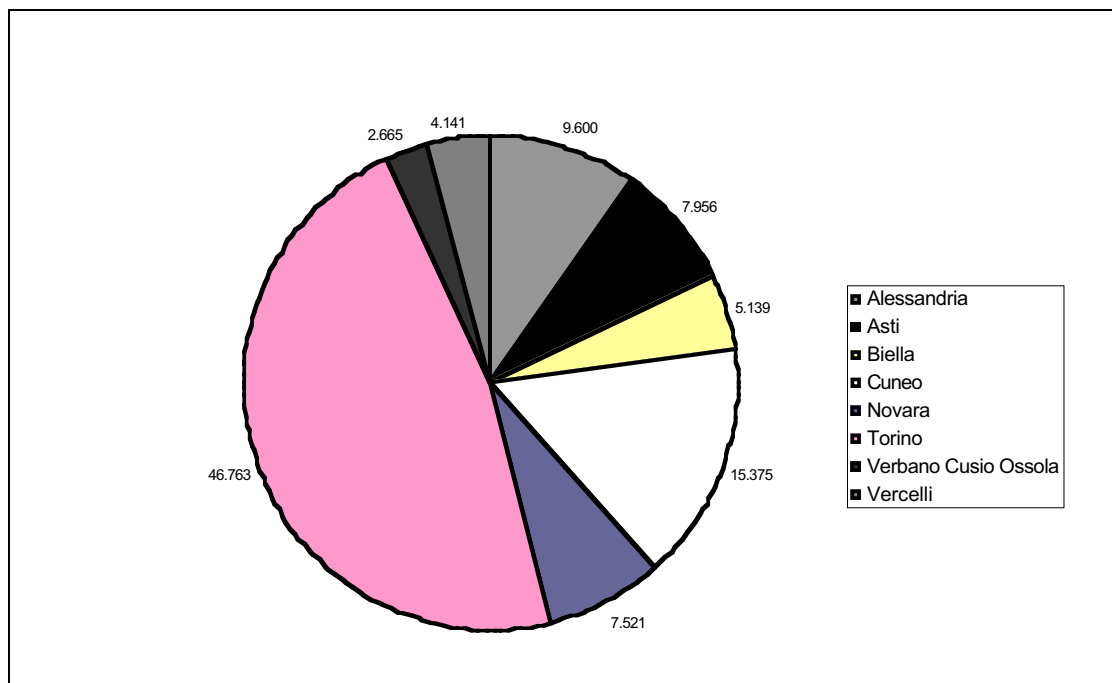
*Figura 3 Permessi di soggiorno – serie storica dal 1991 al 1999 per provincia
(valori assoluti)*



Fonte: ISTAT



Figura 4 Soggiornanti per provincia al 31.12.2001

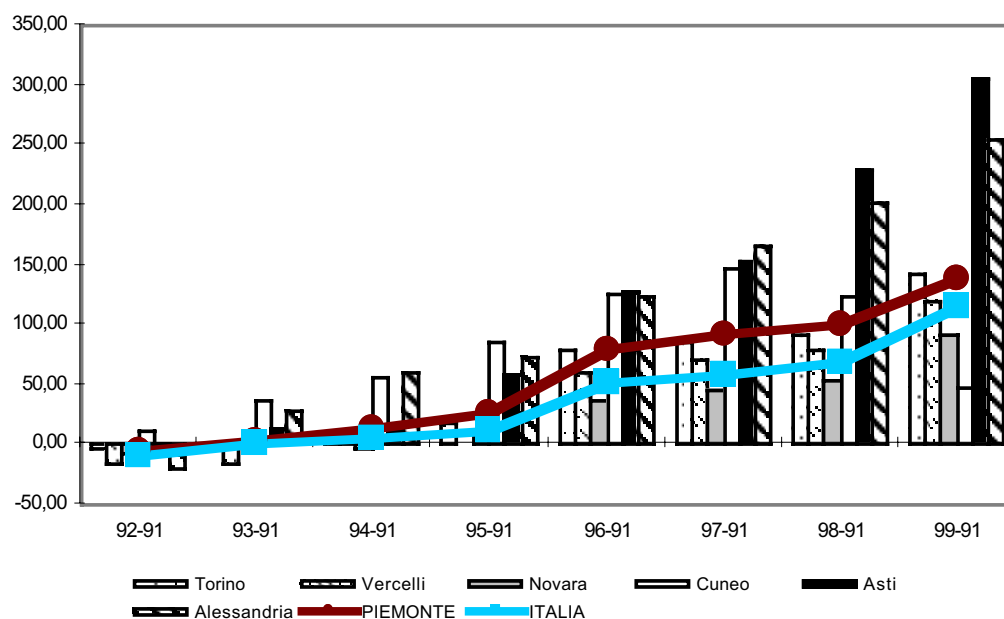


Fonte: Prefetture

Va ricordato che le province di Biella e di Verbania sono state istituite di recente e quindi la serie storica completa non è per esse ricostruibile. Si nota la forte crescita degli immigrati ad Asti e Alessandria, mentre il Piemonte nord-orientale non mostra una particolare dinamicità. Per tutte, l'anno di svolta sembra essere il 1996 (ovvero la registrazione dei permessi concessi con la regolarizzazione del 1995), con un significativo balzo in avanti delle presenze (Fig. 5).



Figura 5 Variazione percentuale della serie storica dall'anno di partenza (1991) per provincia

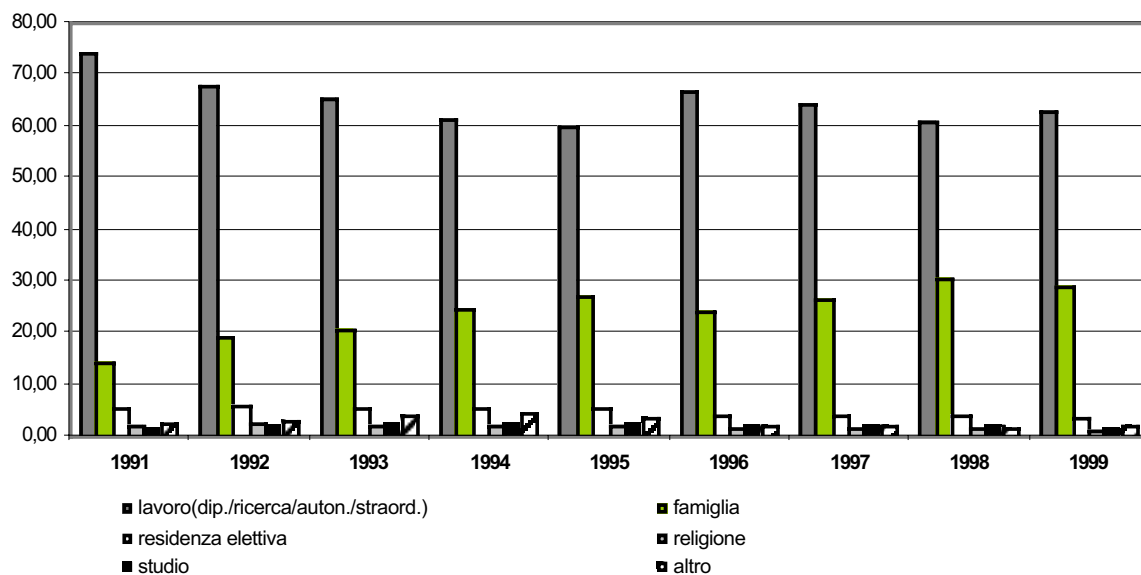


Fonte: ISTAT

A completamento della documentazione, forniamo alcune figure relative all'andamento dei permessi di soggiorno per motivo del rilascio nelle province piemontesi.

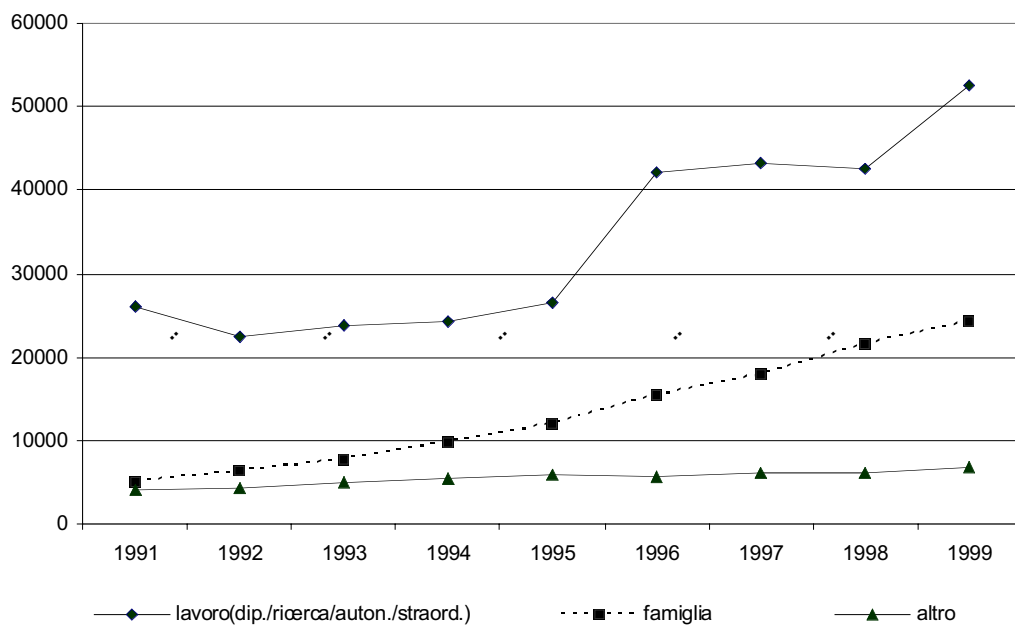


Figura 6 Motivazioni prevalenti dei permessi di soggiorno (valori percentuali)



Fonte: ISTAT

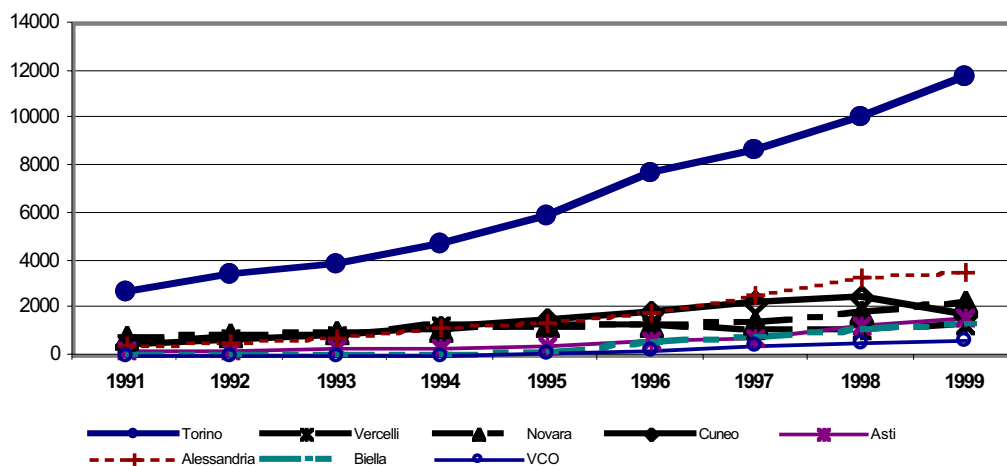
Figura 7 Permessi di soggiorno per lavoro e famiglia in Piemonte dal 1991 al 1999



Fonte: ISTAT



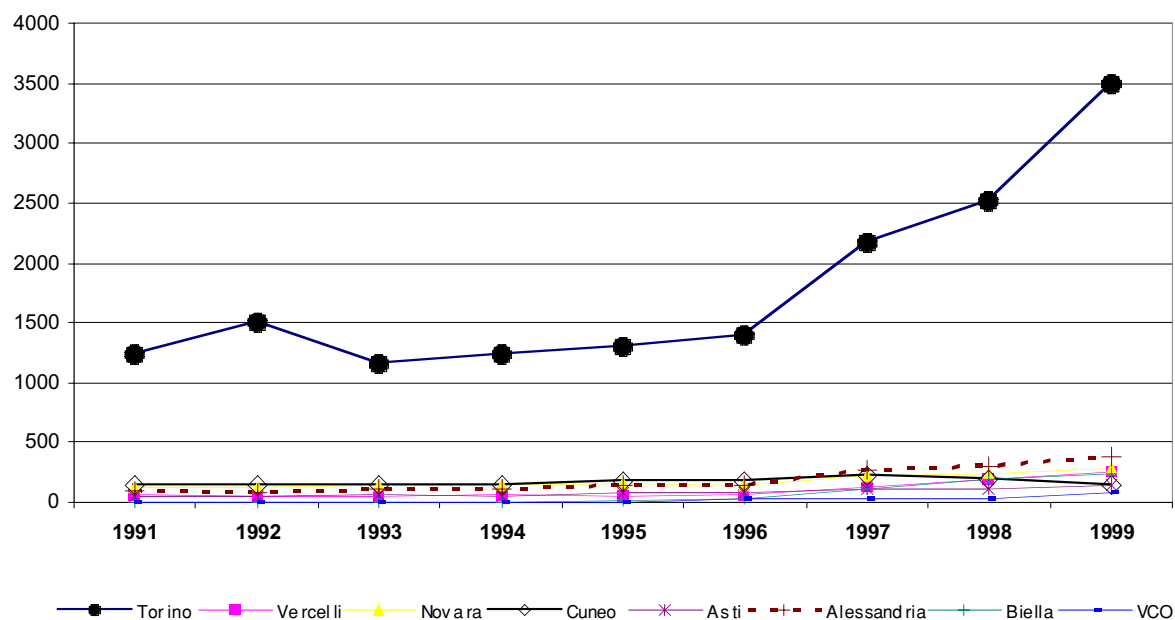
Figura 8 Permessi per motivi di famiglia per provincia dal 1991 al 1999



Fonte: ISTAT

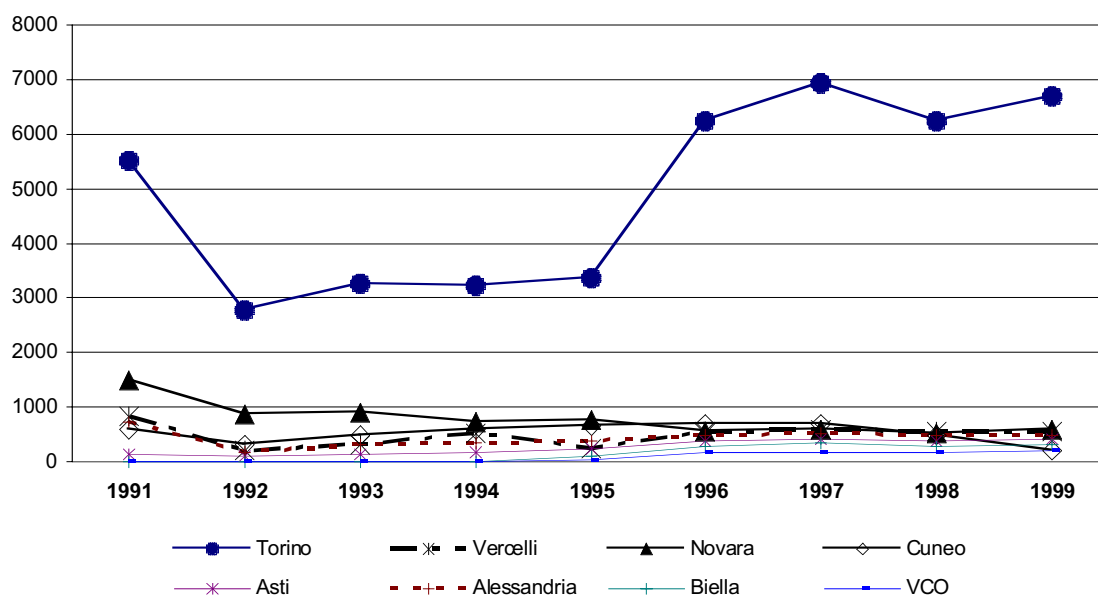


Figura 9 Permessi per lavoro autonomo per provincia dal 1991 al 1999

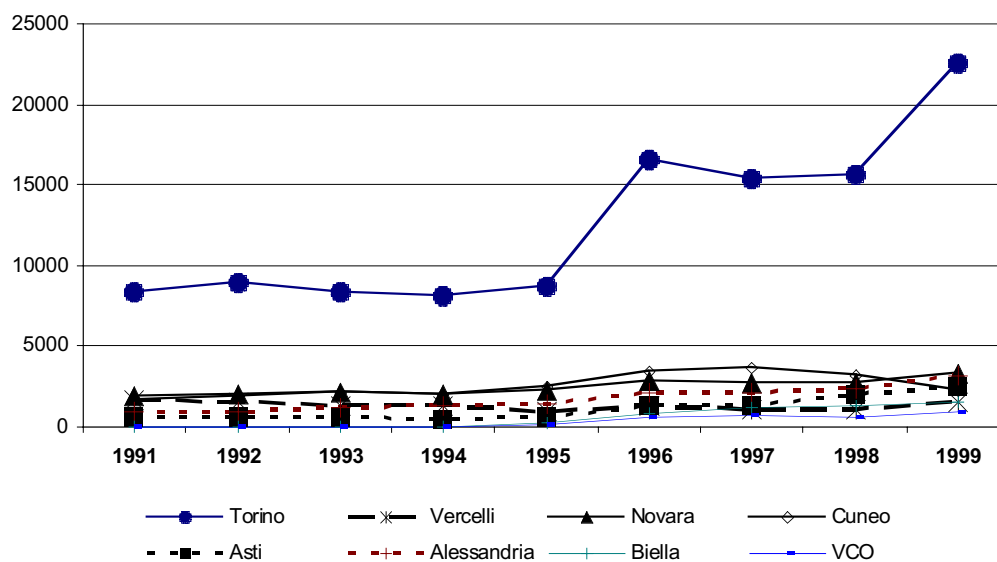


Fonte: ISTAT

Per maggiori informazioni sul lavoro autonomo degli stranieri si veda: Regione Piemonte, Assessorato all'artigianato, Unioncamere Piemonte, *Gli artigiani autonomi stranieri in Piemonte*, Torino, 2002.

*Figura 10 Permessi per ricerca lavoro per provincia dal 1991 al 1999*

Fonte: ISTAT

Figura 11 Permessi per lavoro dipendente per provincia dal 1991 al 1999

Fonte: ISTAT



1.2. *Le domande di regolarizzazione del 2002*

La regolarizzazione del 2002 darà luogo con ogni probabilità a un rilevante aumento delle presenze regolari di stranieri. È ben ovvio da un lato che non tutte le domande presentate saranno accolte, dall'altro che anche alcuni immigrati regolari – quindi già conteggiati – potrebbero usufruire della regolarizzazione per cambiare motivo del permesso e ottenere quello per lavoro. Una recente analisi indica che nelle precedenti regolarizzazioni non vi erano molti casi di immigrati già regolarizzati che usufruivano della sanatoria una seconda volta¹. In ogni caso, dato il costo della semplice presentazione del plico, sembra logico concludere che a ogni domanda corrisponda un irregolare effettivamente presente.

Sia pure con queste note di cautela, se alla fine del 2001 la Caritas di Roma stimava una presenza regolare in Italia di circa 1.600.000 stranieri, la regolarizzazione potrebbe far salire tale cifra di 675.000 permessi (tante sarebbero le domande inviate in base ai dati forniti dalle Poste), sino quindi a un possibile totale di oltre 2.250.000 stranieri con permesso di soggiorno. In Piemonte si potrebbero aggiungere ai 95.872 soggiornanti attuali altri 57.000 stranieri, sino a un totale di 150.000 presenze, pari al 3,5% circa della popolazione residente in regione.

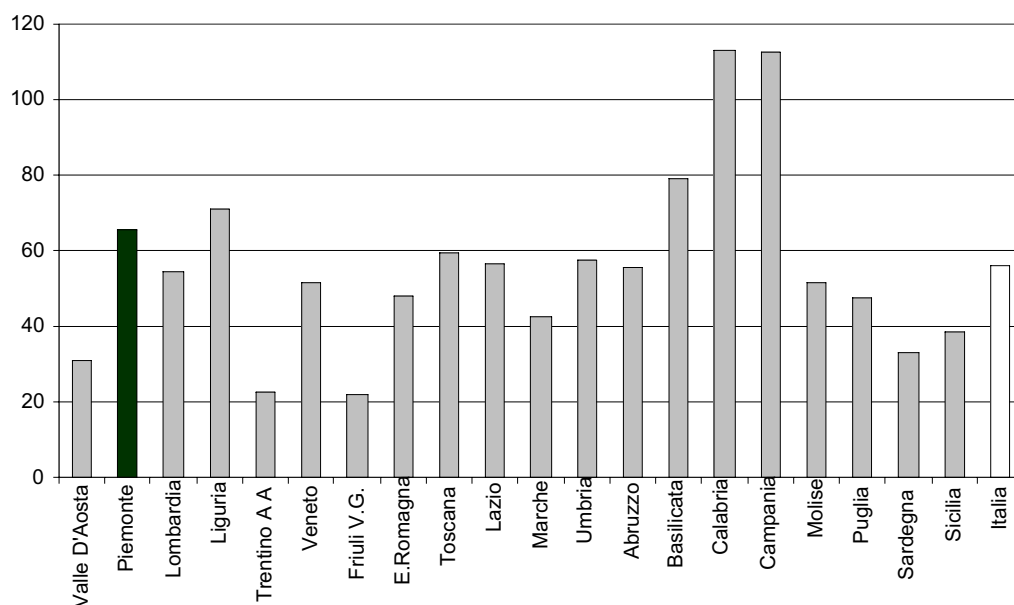
Come *numero* di domande il Piemonte si colloca in quinta posizione dopo Lombardia, Lazio, Campania e Veneto, rispettando sostanzialmente l'ordine per presenza di regolari.

Considerando, invece, il rapporto percentuale delle domande rispetto al totale degli stranieri extracomunitari regolari il Piemonte viene dopo Calabria, Campania, Basilicata e Liguria, sopra la media nazionale, confermandosi come area di significativa incidenza di lavoro irregolare (ma intenzionato a emergere).

¹ Massimo Carfagna, "I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia", in Asher Colombo e Giuseppe Sciortino (a cura di), *Assimilati ed esclusi*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 53-87.



Figura 12 Percentuale di domande presentate rispetto al totale degli extracomunitari regolari per regione



Fonte: Gruppo Verdi del Senato

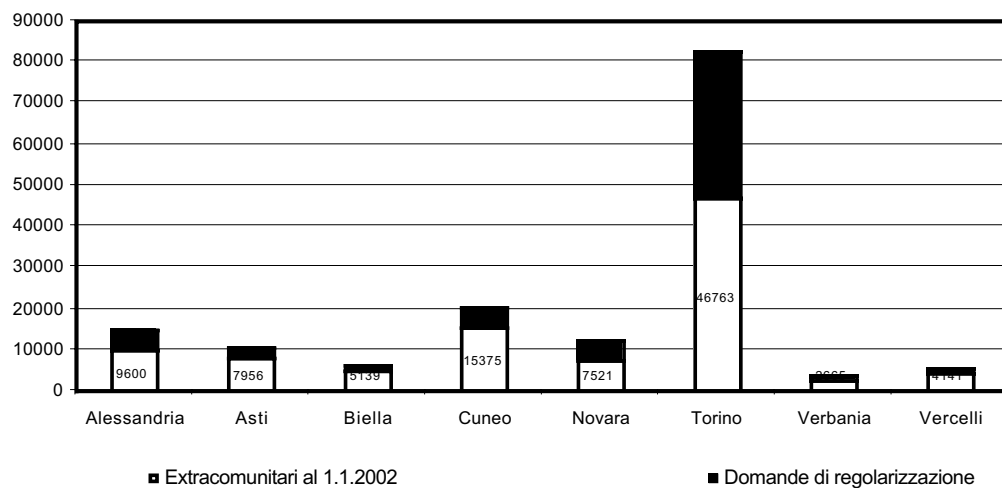
Alessandria è la provincia in cui sono proporzionalmente più numerose le domande (con un rapporto di 82 domande ogni 100 extracomunitari già regolari), seguita da Torino (77 su 100) e Novara, sino al minimo di Biella.

Le domande si riferiscono più a lavoratori dipendenti presso imprese (55,7%) che a colf e assistenti presso le famiglie.

Risulta chiaro che quantità e caratteristiche della presenza straniera in Piemonte, come nel resto d'Italia, sono destinate a cambiare profondamente ancora una volta. Ciò sarà oggetto di prossime analisi da parte dell'Osservatorio. Questi dati confermano comunque la forza attrattiva del mercato del lavoro regionale e la sua capacità di inserire quote crescenti di immigrati. Ogni contributo a una migliore conoscenza di esso è quindi utile a predisporre opportune politiche migratorie.



Figura 13 Extracomunitari regolari al 1.1.2002 e domande di regolarizzazione in Piemonte





2. UTILIZZO DI DATI INPS PER MISURARE E ANALIZZARE L'OCCUPAZIONE STRANIERA DIPENDENTE IN PIEMONTE

2.1. Introduzione

Nonostante l'immigrazione non sia più un fenomeno recente e la presenza di stranieri nel nostro paese sia in costante crescita e occupi frequentemente il dibattito attuale, le informazioni sull'occupazione (e disoccupazione) degli stranieri sono ancora limitate. Da un lato l'indagine sulle forze di lavoro non è in grado di cogliere gli stranieri occupati nei paesi di recente immigrazione. Esistono infatti problemi di campionamento perché i flussi recenti di immigrazione sono poco registrabili e la rilevazione rischia di cogliere solo i "vecchi immigrati" ossia gli stranieri che sono in Italia da molti anni e che spesso non hanno nulla a che fare con i nuovi flussi.

Le informazioni sugli iscritti al collocamento e sul tasso di avviamento al lavoro risentono ancora di numerosi problemi: ad esempio si verificano spesso più iscrizioni al collocamento nell'anno, non sempre le cancellazioni sono prontamente registrate; inoltre l'iscrizione al collocamento viene in molti casi effettuata contestualmente all'avviamento, cioè in vista di un'assunzione regolare e quindi sembrerebbe che i dati registrino la domanda di lavoro più che le persone in cerca di lavoro.

Un grosso contributo alla conoscenza delle caratteristiche dell'immigrazione legale si è ottenuto dall'utilizzo dei dati amministrativi INPS.

Per molto tempo una valutazione dell'occupazione straniera regolare dipendente da questo archivio era di fatto impossibile in quanto le informazioni sulla *nazionalità* dei lavoratori sono presenti solo saltuariamente e spesso con errori. Per superare questo problema da alcuni anni si è deciso di selezionare gli stranieri in base al loro *luogo di nascita*. Questa metodologia, per primi applicata da Venturini e Villosio (1998) ai dati nazionali sui lavoratori dipendenti di fonte INPS, e in seguito ripresa da altri autori² ha dato risultati molto soddisfacenti.

Le analisi contenute in questo lavoro si basano su di un campione 1 a 90 su base nazionale di dati INPS sui lavoratori dipendenti in imprese private (dati O1M) a cui sono state agganciate informazioni sull'impresa presso cui il lavoratore è assunto (dati DM10M). Questo archivio (panel INPS) è reso disponibile dal LABORatorio R. Revelli sulla base di una convenzione tra INPS e Università di Torino e copre gli anni 1986-1998.

I dati sui lavoratori dipendenti dell'industria e servizi in linea di principio potrebbero anche essere ricavati dall'archivio delle imprese con dipendenti (archivio DM10) in quanto fino al 1999 doveva essere versato lo 0.5% della retribuzione lorda a favore del fondo di rimpatrio che andava indicato in un apposito campo del modulo DM.

In realtà alcune analisi fatte a livello locale su questi dati farebbero ipotizzare l'esistenza di una quota consistente di trattenute dello 0.5% non effettuate, non tanto per motivi di tipo evasivo quanto piuttosto per la non conoscenza dei datori di lavoro dell'esistenza del fondo di rimpatrio, o per altri motivi tecnici³.

In questo lavoro si cercherà di delineare il quadro dell'occupazione dipendente straniera in Piemonte e la sua dinamica negli ultimi anni; si porrà a confronto la situazione nella nostra regione con quella esistente in altre aree del Paese. Oltre a misurare la consistenza del fenomeno e i suoi recenti andamenti, verranno descritte le principali caratteristiche degli occupati stranieri in

² Si vedano Bonifazi e Chiri (2001), Bragato et al. (2002).

³ Pare che alcuni software per la compilazione delle paghe non consentano la registrazione della trattenuta (cfr. Bragato et al. 2002).



Piemonte, sia con riferimento alle loro caratteristiche personali (età, genere, provenienza) che del posto di lavoro che occupano (qualifica, settore dimensione di impresa).
L'analisi approfondirà poi due temi in particolare: la mobilità degli occupati stranieri e il differenziale salariale rispetto agli occupati nazionali.



3. CARATTERISTICHE DELL'ARCHIVIO UTILIZZATO

L'archivio dei lavoratori dipendenti contiene i dati ottenuti dai moduli (01M) compilati, ad ogni fine anno, dai datori di lavoro per tutti i lavoratori avuti alle dipendenze nell'anno (circa 10 milioni ogni anno). L'archivio (DM10M) delle imprese registra le informazioni denunciate ogni mese dalle imprese private con lavoratori dipendenti in occasione del pagamento di contributi all'INPS. Le imprese registrate nell'archivio sono circa 1,2 milioni ogni anno.

Elaborando e abbinando le informazioni contenute nei 2 archivi nazionali è stato costruito un campione casuale nazionale (frequenza di campionamento 1:90) di lavoratori che hanno avuto almeno un rapporto di lavoro dipendente presso imprese private tra gennaio 1985 e dicembre 1998⁴. A ciascun lavoratore è stata associata la storia e le caratteristiche dell'impresa presso cui ha lavorato, ottenendo in questo modo una banca dati particolarmente ricca di informazioni⁵. Ogni campione annuale contiene circa 100.000 lavoratori.

Per ogni lavoratore, datore di lavoro e anno sono quindi disponibili le seguenti informazioni:

- ◆ il contenuto dell'archivio dei lavoratori: dati anagrafici del lavoratore (età, sesso), sede di lavoro, salario annuale lordo, numero di settimane e di giorni per cui è corrisposta la retribuzione, tipo di rapporto di lavoro (part-time, full-time, ...), qualifica, tipo di contratto collettivo, livello di inquadramento;
- ◆ il codice dell'attività economica dell'impresa (datore di lavoro);
- ◆ sede dell'impresa, data di registrazione e di cancellazione;
- ◆ numero medio di dipendenti dell'impresa;

Il nostro campo di analisi è dunque rappresentato dall'occupazione alle dipendenze nel settore privato. È escluso il pubblico impiego, i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e liberi professionisti), e i parasubordinati; è inoltre escluso il settore agricolo.

Dal punto di vista longitudinale, l'archivio utilizzato è diviso in due parti: dal 1985 al 1996 e dal 1993 al 1998. Vale a dire che è possibile seguire lo stesso lavoratore, tramite un codice identificativo individuale, dall'85 al '96 oppure dal '93 al '98; non è possibile ricostruire la dimensione longitudinale, e quindi seguire lo stesso lavoratore, dall'85 al '98 in quanto i codici identificativi individuali sono diversi nelle 2 parti. Per questo motivo la parte sulla mobilità, che sfrutta proprio l'aspetto longitudinale dell'archivio, è limitata al periodo 1993-1998. Per uniformità anche gli altri confronti temporali sono riferiti a questo intervallo. Inoltre è stato utilizzato, solamente per effettuare una stima delle consistenze a fine anno, anche una versione provvisoria dell'archivio dei lavoratori per il 1999.

⁴ Il campione casuale di lavoratori è stato costruito estraendo tutti i lavoratori nati in 4 date dell'anno. La frequenza di campionamento è pari a $4/365=91.25$, salvo ritardi nell'acquisizione dei moduli. Questo archivio, costruito presso R&P Ricerche e Progetti negli anni scorsi è stato aggiornato dal LABORatorio R. Revelli.

⁵ Per una descrizione più dettagliata di questo archivio si veda Contini e Revelli (1992), Contini (a cura di) (2002).



Questi ultimi dati, ancora incompleti e provvisori non consentono di fare ulteriori analisi, ma permettono una prima stima della presenza degli stranieri a dicembre 1999.

3.1. La misura dell'occupazione straniera alle dipendenze

Seguendo una metodologia già ampiamente utilizzata, gli stranieri occupati vengono estratti dal panel INPS descritto sulla base del loro luogo di nascita.

Un limite di questo modo di procedere è che non è possibile distinguere tra stranieri e Italiani nati all'estero, ottenendo una sovrastima degli immigrati da quei paesi in cui è stata forte l'emigrazione di italiani e per i quali si registrano consistenti flussi di ritorno. In questo caso i discendenti degli emigrati all'estero, sono considerati italiani e non è richiesto loro di avere un permesso di soggiorno. Essendo nati all'estero, però, finirebbero nel nostro computo degli stranieri.

Per evitare il più possibile di includere tra gli immigrati anche italiani nati all'estero, non vengono considerati i lavoratori nati nei paesi dell'Unione Europea (quindi ci si concentra sui lavoratori extra comunitari) e nei principali paesi industrializzati⁶. In questo modo si escludono i paesi in cui vi sono stati i maggiori flussi di emigrazione dall'Italia. Questi sono anche i paesi che contribuiscono solo marginalmente allo stock di stranieri presenti nel nostro Paese e ancora meno ai recenti flussi in ingresso.

Inoltre, sulla base delle indicazioni di Natale, Casacchia, Strozza (1999), sono esclusi anche i lavoratori nati in Argentina, Brasile e Venezuela, paesi a forte emigrazione italiana e piemontese e con i maggiori flussi migratori di ritorno dall'America Latina.

Per questi motivi nelle parti che seguono concentreremo la nostra analisi sugli occupati dipendenti nati in Africa, America Latina (con l'esclusione di Argentina, Brasile e Venezuela), Europa dell'Est e Asia che chiameremo nell'insieme "paesi extracomunitari", (all'interno di questo gruppo ci aspettiamo che gli italiani nati all'estero siano una minoranza non in grado di inficiare le analisi)⁷.

L'uso del panel INPS, selezionando gli stranieri sulla base del luogo di nascita fornisce un numero di stranieri decisamente superiore ai numeri ottenuti da precedenti statistiche di fonte INPS in cui si utilizzava la nazionalità, e, cosa più importante, l'ammontare totale di occupazione straniera così ricavata è in linea con le stime riviste dall'ISTAT basate sui permessi di soggiorno⁸.

Fino a questo momento le ricerche effettuate su questo archivio sugli stranieri hanno riguardato la dimensione nazionale dell'immigrazione. Relativamente al Piemonte, trattandosi di un campione

⁶ Sono stati esclusi i lavoratori nati in Paesi dell'Unione Europea, e in Islanda, Svizzera, Canada, Groenlandia, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda.

⁷ Un secondo problema derivante da questo modo di procedere, anche se non ancora rilevante data la novità del fenomeno migratorio nel nostro paese, è che in questo modo non è possibile individuare gli immigrati di seconda generazione, cioè i figli degli immigrati nati in Italia. Come si diceva il fenomeno migratorio in Italia è troppo recente da aversi già immigrati di seconda generazione tra gli occupati in Italia.

⁸ Il totale dell'occupazione straniera ricavata dal panel INPS rappresenta in media il 70% delle stime ISTAT che comprendono anche i lavoratori domestici e agricoli che non sono inclusi nel nostro archivio.



(quasi 1 a 100) nazionale, non si dispone di numerosità molto elevate. Tuttavia alcune, prime esplorazioni, possono essere effettuate, tenendo presente che si tratta di elaborazioni su dati campionari.





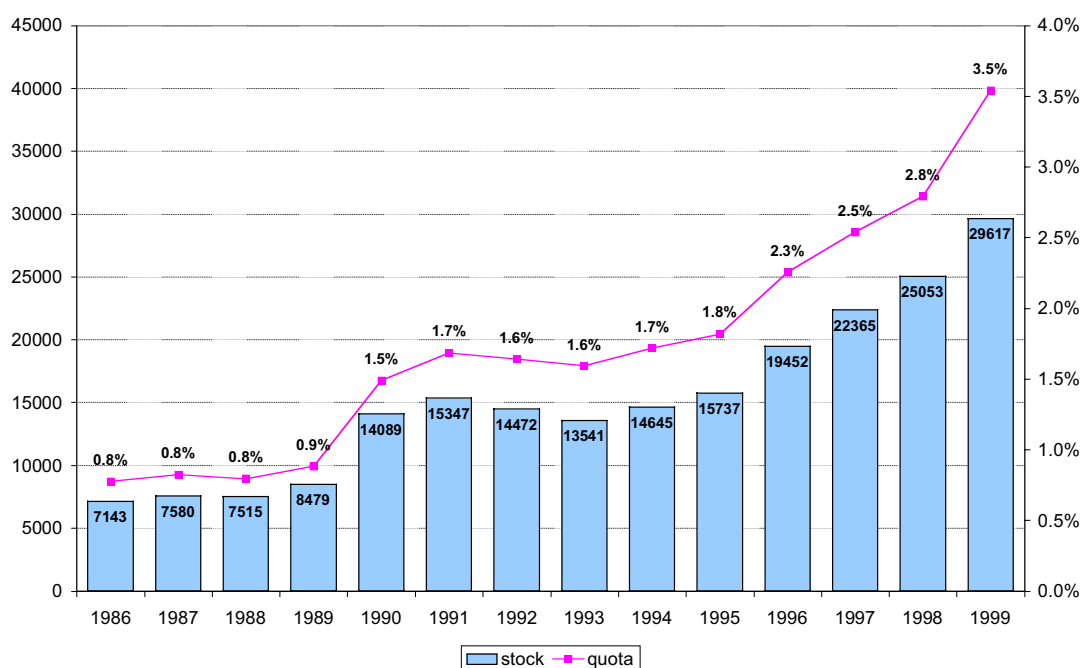
4. L'OCCUPAZIONE DIPENDENTE STRANIERA IN PIEMONTE

4.1. Consistenze e dinamiche

Per il 1999 gli stranieri occupati dipendenti nella nostra regione sono stimati a quasi 30 mila unità, pari al 3.5% dell'occupazione totale.

Il fenomeno immigratorio nel nostro Paese ha conosciuto, come è noto, una crescita notevole a partire dagli anni '90. Questa dinamica non ha risparmiato il Piemonte: la forte crescita della componente extracomunitaria all'interno dell'occupazione piemontese è evidenziata con grande chiarezza dalla Figura 1.

Figura 1 Stock (asse sinistro) e quote sul totale (asse destro) di extracomunitari dipendenti in Piemonte. 1986-1999



La regolarizzazione del 1990 determina una crescita sensibile degli occupati immigrati che aumentano di quasi 6.000 unità passando da meno dell'1% dell'occupazione dipendente totale al 1.5%. Un secondo sensibile balzo nell'occupazione straniera si registra nel 1996, a seguito di una nuova regolarizzazione, che porta l'occupazione extracomunitaria nella nostra regione a raggiungere pressoché le 20 mila presenze pari al 2.3% dell'occupazione totale. Da allora sia lo stock di occupati stranieri che la loro incidenza sul totale è in costante crescita con una probabile accelerazione tra il 1998 e il 1999 in concomitanza con la promulgazione delle legge "Turco-Napolitano"⁹

⁹ Il condizionale è giustificato dal fatto che i dati del 1999 sono da considerarsi ancora provvisori: è possibile che i valori definitivi si discostino leggermente da quelli qui mostrati, tuttavia la tendenza che ne emerge è molto chiara.



4.2. Confronto fra statistiche

Confrontando i dati sugli occupati dipendenti con quelli sui permessi per lavoro subordinato, si nota una sostanziale coerenza tra le due fonti: secondo l'ISTAT al 1 gennaio 2000 c'erano circa 38 mila lavoratori stranieri con permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

Per gli ultimi anni a disposizione il numero di occupati dipendenti del settore privato stimato dal panel INPS rappresenta circa il 70-80% dei permessi di soggiorno per lavoro dipendente¹⁰. Si ricorda che i dati sui permessi comprendono anche i lavoratori domestici e gli agricoltori che sono esclusi dal nostro archivio¹¹.

Il confronto con l'altra fonte sul lavoro straniero, gli avviamenti degli iscritti alle liste di collocamento, indica che gli avviati rappresentano, sempre per gli ultimi anni analizzati, circa il 40-50% degli occupati dipendenti. Anche in questo caso, per il limiti e le differenze tra le due fonti, citati nell'introduzione del lavoro, tale confronto va preso con la dovuta cautela.

Tabella 1 *Lavoratori extracomunitari in Piemonte*

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
a. Dipendenti INPS (al 31/12)	14.645	15.737	19.452	22.365	25.053	29.617	
b. Permessi di soggiorno (al 1/1)			26.563	26.715	27.370	35.668	38.142
c. Avviati (nell'anno)	5.951	6.276	6.592	10.349	11.730	16.671	29.014
Dipendenti /Permessi (a/b) ¹²		0.59	0.73	0.82	0.70	0.78	
Avviati/dipendenti (c/b)	0.41	0.40	0.34	0.46	0.47	0.56	

(a) Fonte INPS; (b) Fonte ISTAT; (c) Fonte Regione Piemonte, Osservatorio sul mercato del lavoro

4.3. Confronto con altre regioni

Negli ultimi 5 anni presi in considerazione (Tabella 2) a fronte di una riduzione dell'occupazione totale in Italia di circa 6 punti percentuali, l'occupazione straniera è aumentata di quasi il 70%, questo ha determinato una crescita in Italia nella quota di extracomunitari dal 2% al 3.6%. Le dinamiche di occupazione e di stranieri nelle varie regioni italiane sono piuttosto variegate: il Trentino e il Veneto si distinguono per la forte presenza di stranieri, mentre nelle regioni del sud la quota di extracomunitari è molto più contenuta.

Quest'ultimo è il risultato di due fenomeni strettamente interconnessi: Il primo è collegato al fatto che gli immigrati sono attratti in prevalenza da quelle aree dove ci sono maggiori opportunità di impiego. Il secondo dipende dalle caratteristiche dei dati che stiamo analizzando: la stessa occupazione privata dipendente è maggiormente concentrata al centro-nord. Ricordiamo che non stiamo considerando né l'occupazione agricola che è invece molto diffusa al Sud, né, ovviamente, l'occupazione nel settore illegale/informale che ci attendiamo essere anch'essa più frequente al Sud.

¹⁰ Ad esclusione del 1995 in cui questa percentuale è inferiore agli altri anni.

¹¹ Questa percentuale è coerente con quanto rilevato a livello nazionale (si cfr., ad esempio, Venturini Villosio 1998)

¹² Dato che le fonti si riferiscono a momenti temporali diversi, a fine dicembre l'INPS e all'inizio di gennaio l'ISTAT, il rapporto è stato fatto prendendo i valori dell'anno t per i dipendenti e quelli dell'anno t+1 per i permessi (ad esempio dipendenti al 31/12/1999 su permessi al 1/1/2000).

**Tabella 2** *Stranieri e occupazione 1993 e 1998 nelle regioni italiane*

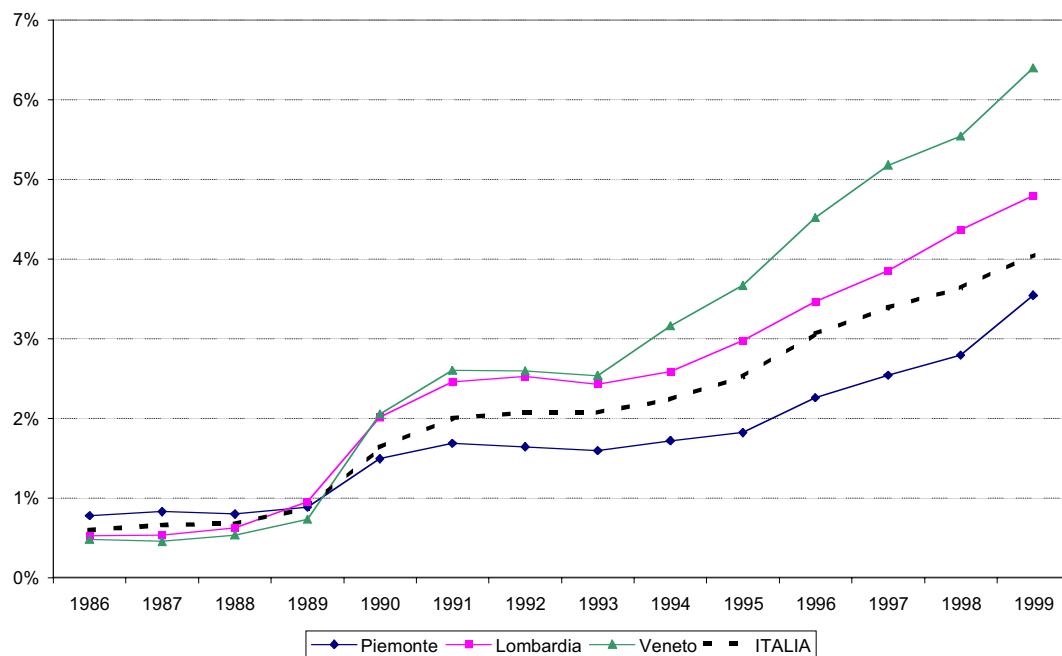
<i>Regione</i>	<i>Quota stranieri 1993</i>	<i>Quota stranieri 1998</i>	<i>Δ occupazione totale '93-'98</i>	<i>Δ occupazione straniera '93-'98</i>
Piemonte	1.6	2.8	-6.5	62.4
Valle d'Aosta				
Liguria	1.2	2.3	-11.7	67.7
Lombardia	2.4	4.3	-7.5	70.0
Trentino Alto Adige	4.3	7.2	-2.1	67.5
Veneto	2.5	5.5	2.5	131.6
Friuli Venezia Giulia	3.5	4.3	-2.6	21.2
Emilia Romagna	3.1	4.8	-1.2	57.5
Marche	1.6	4.8	1.3	206.8
Toscana	1.7	3.4	-6.0	97.2
Umbria	1.7	4.1	-1.9	147.6
Lazio	2.6	3.2	-16.3	4.6
Campania	0.5	0.9	-15.8	60.9
Abruzzo	1.6	2.3	1.4	43.3
Molise				
Puglia	0.6	0.9	-8.0	29.2
Basilicata				
Calabria				
Sicilia	0.9	1.0	-10.8	2.9
Sardegna				
ITALIA	2.0	3.6	-6.3	68.7

L'evoluzione dell'occupazione straniera in Piemonte ricalca le tendenze nazionali, anche se l'intensità del fenomeno migratorio nella nostra regione è inferiore alla media nazionale e alla situazione di alcune altre regioni del Nord (Figura 2).

Come già rilevato dalla Tabella, il Veneto è una delle regioni che si distingue per la forte presenza di stranieri. La mette in evidenza come la crescita della quota di occupati stranieri sia particolarmente sostenuta in questa regione a partire dal 1993; il Piemonte, invece, mostra una dinamica più in linea con la media nazionale, anche se sempre su livelli inferiori.



*Figura 2 Quota di dipendenti stranieri sul totale dell'occupazione dipendente.
Alcune regioni del Nord e media nazionale. 1986-1999*





5. CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE STRANIERA IN PIEMONTE

I lavoratori stranieri sono piuttosto diversi dai nazionali (Tabella 1).

In primo luogo, dato che i recenti flussi in ingresso sono composti quasi esclusivamente da uomini, questi rappresentano in Piemonte circa l'80% del totale degli occupati stranieri, rispetto ad un tasso di mascolinità tra i nazionali del 63%.

Gli stranieri sono più giovani dei nazionali: il 63% dei lavoratori stranieri ha età comprese tra 26 e 40 anni, rispetto al 47% dei nazionali; di converso solo il 22% degli immigrati ha più di 40 anni, rispetto ad oltre il 36% dei nazionali.

Che l'occupazione dipendente straniera sia un fenomeno giovane e maschile non è solo una peculiarità della nostra regione, anzi è ancora più accentuato nella media nazionale dove gli uomini stranieri occupati sono l'83% e gli occupati tra 26 e 40 anni il 66% del totale degli stranieri.

Gli immigrati sono principalmente occupati in imprese di piccole dimensioni. Circa l'87% del totale dei lavoratori stranieri alle dipendenze è occupato in imprese con meno di 50 dipendenti, mentre la quota dei nazionali occupati in tali imprese è del 66%; analogamente più dell'80% degli immigrati sono operai rispetto al 57% dei nazionali, tuttavia la quota di operai stranieri in Piemonte è leggermente inferiore a quella che si registra nella media italiana (87%).

Metà degli immigrati trova impiego nella manifattura, un valore che è però inferiore alla quota di occupati nazionali nella manifattura in Piemonte (58%); più elevato della media piemontese è invece la quota di stranieri occupati nelle costruzioni (16% rispetto al 6%). Non ci sono differenze nella distribuzione di stranieri e nazionali nel commercio e negli altri servizi. Per quel che riguarda il commercio è bene tener presente che qui noi osserviamo solamente i dipendenti di imprese del commercio e non i "commercianti" che confluiscono nell'archivio INPS dei lavoratori autonomi.

Gli stranieri risultano più concentrati, rispetto al peso che queste provincie hanno sull'occupazione piemontese, a Cuneo e Novara, meno presenti a Torino.

Infine per quel che riguarda la composizione degli stranieri tra le diverse nazionalità, è forte il peso degli immigrati mahgrebini sul totale (40%), anche in confronto con il peso di questo gruppo nella media italiana (26%). Il secondo gruppo più numeroso in Piemonte è costituito dagli immigrati dell'Europa dell'Est (32%) anche in questo caso maggiormente presenti nella nostra regione rispetto alla media italiana (29%). Gli africani provenienti da paesi non mediterranei sono invece sensibilmente inferiori in Piemonte rispetto al loro peso in generale (18% e 25% rispettivamente).

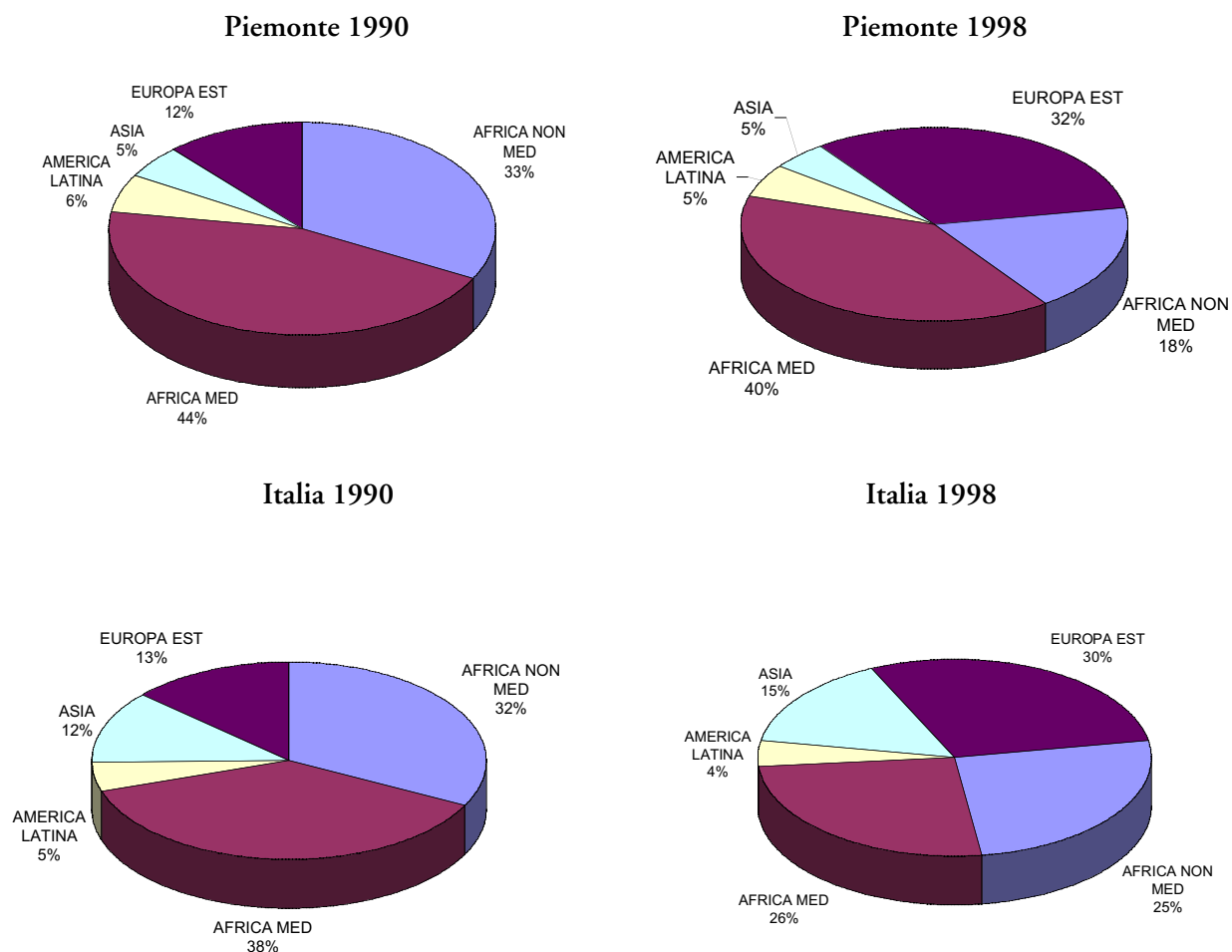
**Tabella 1** *Caratteristiche degli occupati dipendenti nazionali e stranieri 1998 (valori in %)*

1998	Piemonte		Italia
	Stranieri	Nazionali	Stranieri
Genere			
Uomini	79.42	63.08	83.16
Età			
14-20	2.88	4.06	3.31
21-25	11.52	13.01	9.77
26-30	16.87	16.98	21.34
31-35	25.1	16.34	26.15
36-40	20.99	13.37	18.95
41-45	8.64	12.04	11.15
46-50	7.82	12.79	5.54
51 +	6.17	11.42	3.8
Dimensione di impresa (no. di dipendenti)			
<10	44.4	29.94	47.98
10-49	29.05	20.69	29.78
50-199	13.28	15.77	12.02
200-999	6.64	13.57	5.93
>1000	6.64	20.04	4.29
Qualifica			
Operai	80.66	56.9	86.62
Impiegati	13.17	33.64	8.61
Apprendisti	2.47	4.21	1.23
Dirigenti	3.7	5.25	3.55
Settore			
Manifattura	50.62	57.75	53.17
Costruzioni	15.77	6.45	12.36
Commercio	16.18	15.38	17.73
Trasporti	4.15	4.76	4.91
Altri servizi	13.28	15.66	11.83
Provincia			
AL	8.23	8.63	
AT	7.41	3.26	
BI	4.53	4.13	
CN	18.52	11.8	
NO	13.58	8.65	
TO	40.74	56.69	
VB	1.65	2.62	
VC	5.35	4.21	
Nazionalità			
AFRICA NON MEDITERRANEA	18.11		25.47
AFRICA MEDITERRANEA	39.51		25.9
AMERICA LATINA	5.35		4.29
ASIA	4.94		15.22
EUROPA EST	32.1		29.12

La composizione per gruppo etnico degli occupati stranieri si è profondamente modificata nel tempo, a causa della forte crescita, negli ultimi anni, dei flussi in ingresso di stranieri provenienti dall'Europa dell'Est (Figura 1). In Piemonte la crescita del peso degli immigrati dell'Europa dell'Est (+ 20 punti percentuali) è avvenuta a discapito della quota di africani dei paesi non mediterranei (dal 33% nel 1990 al 18% nel 1998). In Italia, invece la crescita del gruppo dell'Europa dell'Est ha ridotto il peso degli africani in generale (dal 70% al 51%).



Figura 1 Distribuzione degli stranieri per nazionalità. Piemonte e Italia 1990 e 1998







6. MOBILITÀ

6.1. *Turnover*

Uno dei fenomeni socialmente più rilevanti e statisticamente più appariscenti in cui la flessibilità del mercato del lavoro si manifesta è la mobilità dei lavoratori, vale a dire i passaggi che gli individui effettuano da un'occupazione ad un'altra.

Gli eventi elementari che vanno rilevati per misurare la mobilità sono l'inizio e la fine dei rapporti di lavoro (associazioni e separazioni). Una delle poche fonti di dati che consente di raggiungere questo livello di dettaglio è rappresentata dagli archivi amministrativi dell'INPS, dai quali è possibile seguire le carriere dei lavoratori. Un primo indicatore molto sintetico di mobilità, è il tasso di turnover dei lavoratori: si ottiene rapportando il flusso di associazioni e separazioni osservato in una unità di tempo, solitamente l'anno, allo stock complessivo degli occupati. Questo indicatore può oscillare da un valore minimo teorico, che corrisponde a una situazione di massima "immobilità" in cui opera solo il turnover naturale, e cioè in cui gli unici eventi che si osservano sono la prima assunzione dei giovani all'inizio della loro carriera lavorativa e le uscite definitive verso lo stato di pensionato¹³; a valori anche superiori all'unità: se per ipotesi tutti i lavoratori cambiassero lavoro ogni anno, per ciascuno di essi nello stesso periodo si osserverebbero sia una separazione che una associazione, e il turnover assumerebbe un valore del 200%.

Utilizzando questo indicatore rileviamo che i lavoratori stranieri risultano più mobili dei nazionali: i primi hanno infatti tassi di turnover che sono oltre il doppio di quelli dei nazionali (Tabella 1). Questo risultato dipende dai più elevati tassi sia di associazione che di separazione degli immigrati. Il confronto con la media nazionale mostra una minore mobilità, sia tra gli immigrati che tra i nazionali, in Piemonte, ma si confermano le forti differenze tra i due gruppi stranieri e non.

¹³ Questo valore minimo è influenzato sia da variabili demografiche che dalla durata complessiva (media) delle carriere lavorative. In una situazione di stazionaria in cui la struttura demografica della popolazione non cambiasse, una anzianità media al momento del pensionamento di 40 anni si tradurrebbe in un tasso di turnover del 5% (2.5% in e 2.5% out ogni anno). (Contini 2002 (a cura di)).

*Tabella 1 Indicatori di mobilità per nazionali e stranieri. Piemonte e media nazionale 1998*

		Stranieri	Nazionali
Piemonte	tasso di associazione	59.5%	26.8%
	tasso di separazione	57.4%	28.2%
	turnover	116.9%	55.0%
Italia	tasso di associazione	69.6%	32.5%
	tasso di separazione	63.9%	34.0%
	turnover	133.5%	66.5%

6.2. *Durate*

La maggiore mobilità degli stranieri si riflette in una minore durata media dei loro rapporti di lavoro (Tabella 2). Se consideriamo tutti i rapporti di lavoro in essere nel periodo 1993-1998 in Piemonte si ricava che la durata media in mesi è di 2 anni e 3 mesi per gli stranieri e di 3 anni e 5 mesi circa per i nazionali. Vi è però una maggiore dispersione all'interno dei nazionali, per cui se si analizzano le durate mediane queste sono più simili tra i due gruppi anche se quelle degli stranieri continuano ad essere inferiori. La maggior mobilità nella media italiana rispetto al Piemonte fa sì che, ferme restando le differenze tra nazionali e stranieri, la durata dei rapporti di lavoro in Piemonte sia un superiore alla media nazionale.

Tabella 2 Durata dei rapporti di lavoro (media e mediana) per stranieri e nazionali nel periodo 1993-1998 - (in mesi)

		Stranieri	Nazionali
Piemonte	Durata media	27.6	41.5
	Durata mediana	25.4	26.7
Italia	Durata media	23.9	38.7
	Durata mediana	23.3	26.8

La maggiore mobilità degli stranieri rispetto ai nazionali non sorprende: nella precedente sezione abbiamo evidenziato le forti differenze tra i due gruppi. In particolare gli stranieri sono occupati in prevalenza come operai in piccole imprese dove la mobilità è maggiore; sono entrati nel mercato del lavoro italiano solo recentemente, e quindi hanno in media un livello di esperienza e un capitale umano, generale e specifico di impresa, inferiore ai nativi.

Inoltre le durate medie presentate risentono del fatto che, in tutto il periodo analizzato, sono molto elevati i flussi in ingresso di stranieri.

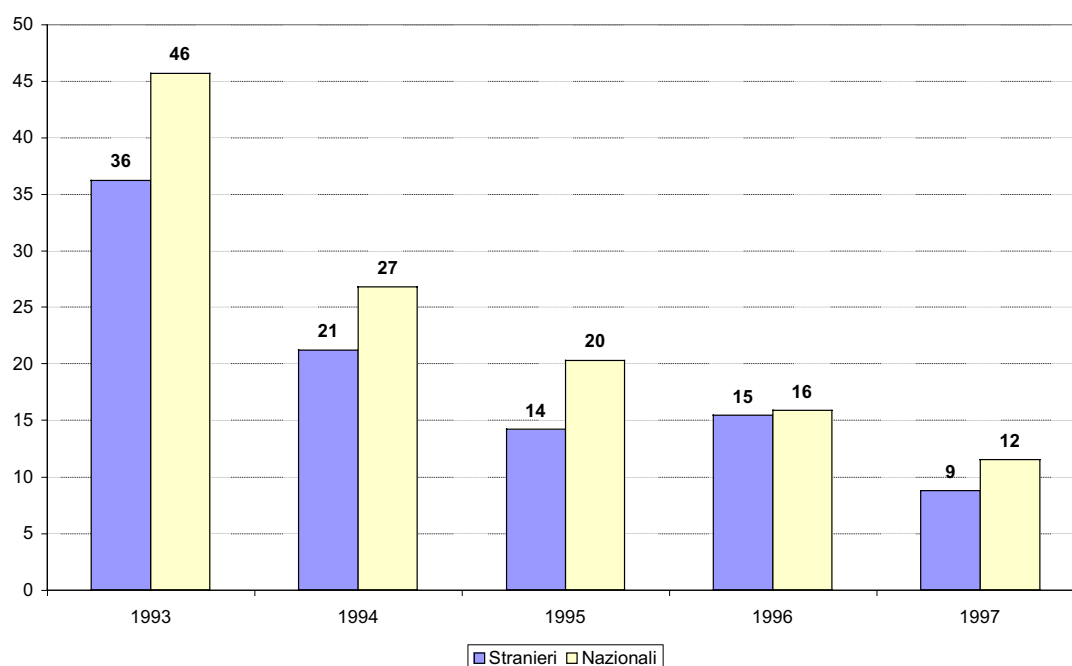
Per tener conto delle entrate nell'occupazione in ciascun anno, la Figura 1 mostra le durate medie dei rapporti di lavoro, per italiani e stranieri in Piemonte, suddivise per anno di inizio del rapporto (cioè per anno di associazione)¹⁴.

¹⁴ Poiché l'archivio a nostra disposizione presenta la parte longitudinale solamente per il periodo 1993-1998, l'inizio del rapporto di lavoro è troncato sia a sinistra che a destra. In particolare i rapporti di lavoro iniziati prima del 1993 risultano iniziare a gennaio 1993.



Qui le differenze tra stranieri e nazionali sono inferiori, ed ovviamente accorciando il periodo di osservazione le differenze si riducono, tuttavia la durata dell'occupazione degli stranieri continua ad essere inferiore a quella degli italiani.

Figura 1 Durata media (in mesi) dei rapporti di lavoro per anno di inizio

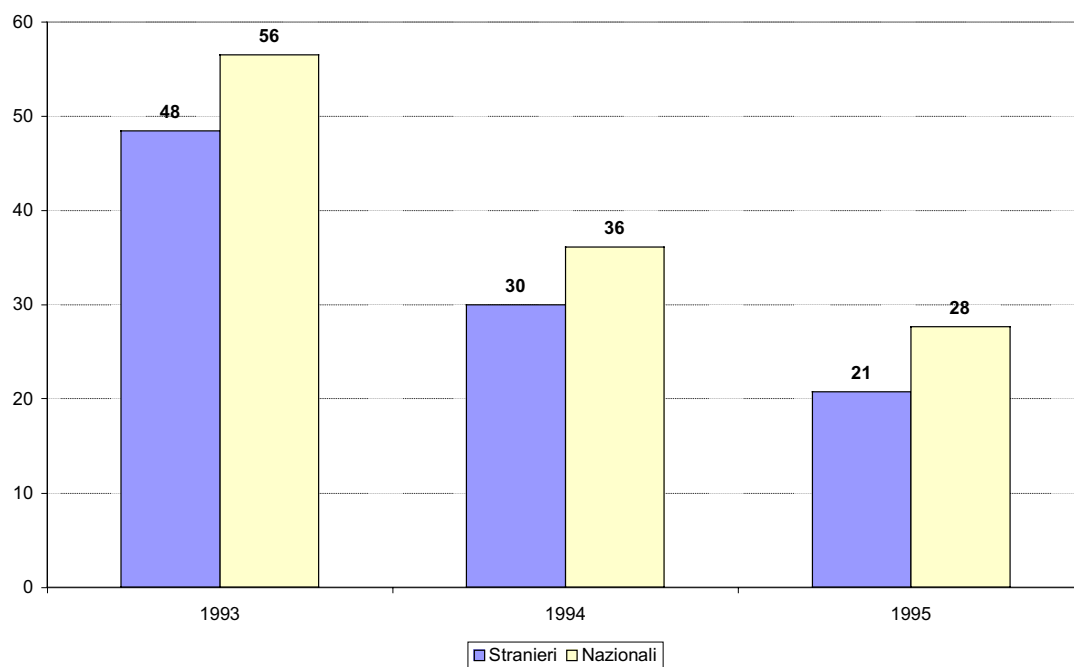


Fino ad ora abbiamo preso in considerazione solamente ciascun rapporto di lavoro e abbiamo rilevato la maggior mobilità degli immigrati rispetto ai nativi. Questa analisi però nulla ci dice sul tempo complessivo passato nell'occupazione: se gli stranieri, pur avendo rapporti di lavoro in media più corti, riescono però a passare da un rapporto all'altro con facilità, senza periodi di disoccupazione, allora la permanenza complessiva nell'occupazione dei due gruppi non dovrebbe essere molto diversa. In realtà la situazione, anche dal punto di vista della durata complessiva dei periodi di occupazione, è sfavorevole per gli stranieri. Se prendiamo in considerazione gli individui in Piemonte che iniziano un rapporto di lavoro nel 1993 (Figura 2), rileviamo che nei 6 anni successivi, i nazionali hanno in media un periodo di occupazione complessivo di 4 anni e 8 mesi, gli stranieri di 4 anni. Le differenze sono minori rispetto alle durate medie di ogni singolo rapporto di lavoro, ma continuano a sussistere.

È bene tener presente che questo, come i precedenti mostrati, è un semplice indicatore medio che non tiene conto dei forti effetti di composizione determinati dalle differenze nelle caratteristiche tra i due gruppi. Purtroppo la scarsa numerosità di osservazioni nel campione a nostra disposizione, non consente di fare analisi più specifiche.



Figura 2 Durata cumulata media (in mesi) dei rapporti di lavoro per anno di inizio osservazione





6.3. *Tempi di rientro*

Un modo speculare di analizzare questo tema è quello di guardare ai tempi di rientro, vale a dire al tempo che intercorre tra la fine di un rapporto di lavoro e l'inizio di quello successivo.

Si rammenti che l'archivio INPS da noi usato non copre tutti i settori e tutte le occupazioni. Quindi i tempi osservati richiesti per un reinserimento non coincidono necessariamente con periodi di disoccupazione: noi sappiamo semplicemente che nell'intervallo di tempo tra una separazione e l'associazione successiva, l'individuo in questione non è stato occupato nel settore privato.

In principio, possono configurarsi cinque situazioni differenti tra una separazione e una successiva associazione nel settore privato: (i) l'individuo in questione rimane disoccupato; (ii) cessa di far parte della forza lavoro; (iii) diventa lavoratore in proprio; (iv) trova occupazione nel settore pubblico (v) trova occupazione nel settore agricolo. In ogni caso, queste cinque situazioni non sono ugualmente probabili soprattutto considerando i lavoratori stranieri: sappiamo che la (iii) avviene in meno del 10% dei casi tra i nazionali, in percentuali probabilmente molto inferiori per gli stranieri, mentre la (iv) – condizionata ad un successivo ritorno nel settore privato – è altamente improbabile in Italia, dove un impiego pubblico dura di solito per tutta una vita lavorativa, ed è da escludere per i lavoratori immigrati. Il caso (v), anch'esso piuttosto improbabile per gli italiani, potrebbe invece configurarsi per gli stranieri.

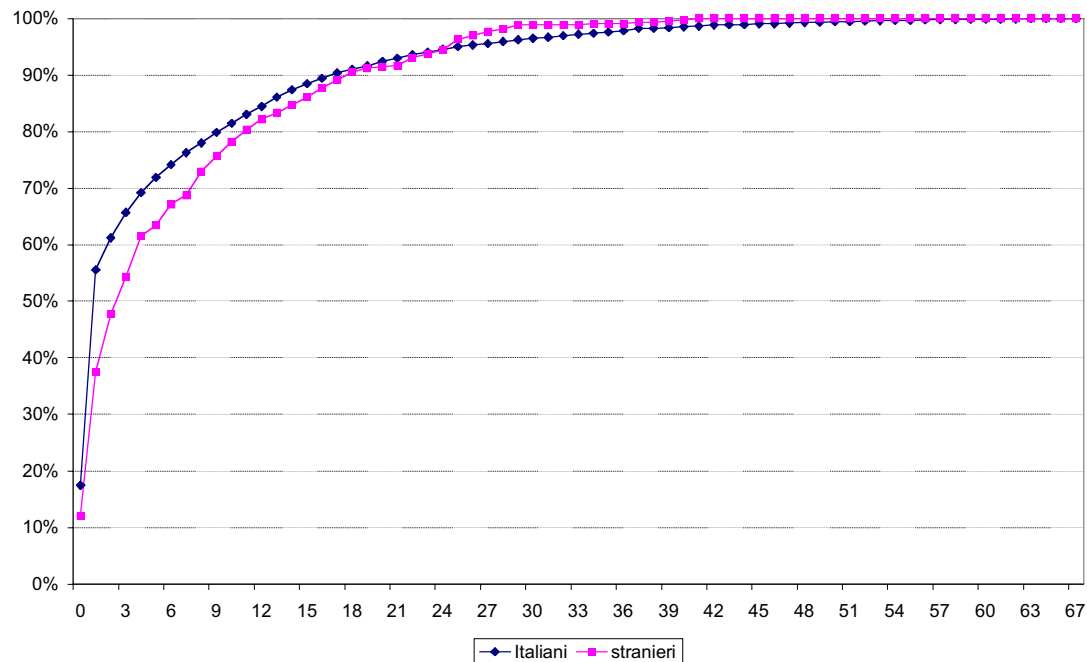
Limitiamo la nostra analisi ai casi di separazione dal lavoro dipendente a cui segue, con un intervallo più o meno lungo, una successiva associazione, nel periodo 1993-1998. In questo caso possiamo ritenere con elevata probabilità che per gli stranieri cadiamo principalmente nel caso (i) dove alla disoccupazione può eventualmente affiancarsi il lavoro nero.

La Figura 3 mostra le frequenze cumulate del tempo che intercorre tra una separazione e la successiva associazione¹⁵: il 90% dei lavoratori, sia nazionali che stranieri in Piemonte, rientra in una successiva occupazione entro un anno e mezzo (18 mesi) dalla separazione. Nella parte sinistra del grafico si nota però come la curva dei nazionali sia sempre superiore a quella degli stranieri, significa che in media i nativi hanno tempi di rientro inferiori a quelli degli extracomunitari, anche se le differenze non sono molto marcate. Ad esempio il 61% degli stranieri che lascia un rapporto di lavoro ne trova un altro entro 6 mesi, per i nazionali questa percentuale passa al 70%.

¹⁵ Come indicato consideriamo qui solo le separazioni a cui segue una successiva associazione. Il totale delle frequenze cumulate è quindi pari a 100 (tutti coloro che si separano rientrano nell'occupazione dipendente).



Figura 3 Frequenze cumulate dei tempi di rientro per nazionali e stranieri nel periodo 1993-1998 in Piemonte





7. DIFFERENZIALI SALARIALI

I lavoratori stranieri percepiscono in media un salario inferiore di quello dei lavoratori italiani. La Tabella 1 mostra i valori medi per il 1998 del salario giornaliero dei lavoratori stranieri espresso in quota % di quello nazionale: se il differenziale è uguale ad 1 vuol dire che i due gruppi (italiani e stranieri) guadagnano in media lo stesso salario, se invece è inferiore ad uno significa che il salario degli stranieri è inferiore a quello dei nazionali (viceversa se è superiore ad uno). In particolare un differenziale pari a 0.82 rilevato per il 1998 indica che il salario degli stranieri è inferiore del 18% rispetto a quello dei nazionali.

Il differenziale medio indicato non prende in considerazione né effetti di composizione né differenze nel capitale umano tra i due gruppi: abbiamo visto che gli stranieri hanno tassi di turnover maggiori e durata dell'occupazione minore rispetto ai nazionali, e sono principalmente occupati nei settori, e qualifiche a basso salario. L'importanza degli effetti di composizione nel determinare i differenziali salariali emerge chiaramente quando si comparano tra loro gruppi più omogenei. I differenziali per gruppi simili in base alla qualifica, età o dimensione di impresa, sono infatti inferiori.

Sono inferiori le differenze nei salari di stranieri e nativi tra gli impiegati (0.92), tra i giovani con meno di 25 anni (0.96) e nelle imprese molto piccole (0.94). Un maggiore differenziale si osserva tra gli operai, tra gli occupati di imprese di medie dimensioni e tra i lavoratori con oltre 25 anni. Tuttavia se prendiamo solamente gli operai con meno di 36 anni (il gruppo che rappresenta la maggioranza dei lavoratori stranieri) il differenziale salariale tra i due gruppi è più contenuto: i giovani operai stranieri guadagnano l'11% in meno dei loro analoghi colleghi piemontesi. I differenziali salariali sono invece differenziati in base all'area di provenienza: i minori differenziali si trovano tra gli africani del bacino del Mediterraneo, seguiti dai lavoratori dell'Europa dell'Est e dagli quelli provenienti dall'Africa non Mediterranea.

Tabella 1 *Differenziali salariali tra nazionali e stranieri*
(salario medio giornaliero degli stranieri / salario medio giornaliero dei nazionali)

	1998
TUTTI	0.82
Manifattura	0.88
Costruzioni	0.90
Commercio	0.89
Altri Servizi	0.68
Operai	0.89
Impiegati	0.92
<10 dipendenti	0.94
10-49 dipendenti	0.88
50-199 dipendenti	0.85



	1998
>200 dipendenti	0.85
Età < 25	0.96
Età 25-34	0.79
Età >34	0.81
Operai < 36 anni	0.89
Africa Non Mediterranea	0.78
Africa Mediterranea	0.87
Europa dell'Est	0.81

La Tabella 2 mostra l'evoluzione del differenziale, tra il 1993 e il 1998 per le 20 regioni Italiane. Le regioni sono ordinate, in ciascun anno, a partire da quelle che mostrano il minor differenziale. In primo luogo notiamo che in media il differenziale salariale tra italiani e stranieri è cresciuto nel periodo considerato: nel 1993 gli stranieri percepivano in media un salario del 14% inferiore rispetto ai nazionali, nel 1998 questa percentuale è salita al 19%. Anche in Piemonte il differenziale si è allargato nel tempo, nella stessa misura (da 0.87 a 0.82 con un allargamento di 5 punti percentuali). Nel confronto tra le regioni, il Piemonte si situa in una posizione intermedia; alcune regioni del sud, dove però la presenza straniera è molto più ridotta, mostrano differenziali inferiori, mentre regioni del nord, tra cui si segnala la Lombardia, registrano, nei due anni considerati, differenziali più ampi che in Piemonte.

Tabella 2 Differenziali salariali tra nazionali e stranieri nel 1993 e 1998 per le regioni italiane

Regioni	1993	Regioni	1998
Friuli Venezia Giulia	0.95	Puglia	0.96
Puglia	0.94	Abruzzo	0.96
Liguria	0.94	Campania	0.95
Campania	0.91	Friuli Venezia Giulia	0.88
Toscana	0.89	Liguria	0.88
Trentino Alto Adige	0.87	Lazio	0.86
Piemonte	0.87	Sicilia	0.85
Lazio	0.86	Piemonte	0.82
Marche	0.86	Veneto	0.82
Veneto	0.86	Toscana	0.81
ITALIA	0.86	ITALIA	0.81
Umbria	0.86	Trentino Alto Adige	0.80
Emilia Romagna	0.82	Marche	0.80
Lombardia	0.81	Emilia Romagna	0.79
Abruzzo	0.81	Umbria	0.78
Sicilia	0.79	Lombardia	0.75
Valle d'Aosta	-	Valle d'Aosta	-
Molise	-	Molise	-
Basilicata	-	Basilicata	-
Calabria	-	Calabria	-
Sardegna	-	Sardegna	-



7.1. *Andamento nel tempo del differenziale tra italiani e stranieri*

L'analisi svolta nel precedente paragrafo è di tipo cross-sezionale cioè prende in considerazione un anno alla volta. Per evidenziare la tendenza temporale del differenziale salariale e tener maggiormente conto dei possibili effetti di composizione, si può condurre una analisi più appropriata stimando una semplice equazione di salario (cioè una equazione in cui il salario individuale viene posto in funzione di una serie di caratteristiche individuali e del posto di lavoro) sull'insieme dei dati relativi al periodo di osservazione in cui viene inserita una variabile specifica per la nazionalità straniera per ciascuno degli anni analizzati¹⁶. Il valore stimato del coefficiente di questa variabile consente di vedere l'evoluzione del differenziale nel tempo. Inoltre questo tipo di analisi consente di tenere sotto controllo gli effetti di composizione a cui si accennava nel paragrafo precedente.

La Figura 1 mostra l'andamento del valore del coefficiente "nazionalità straniera" nel periodo analizzato per il Piemonte e per l'Italia. Come atteso il coefficiente è negativo¹⁷: indica che a parità di altre caratteristiche, essere straniero ha un effetto negativo sul salario. Il valore del coefficiente indica di quanto è ridotto il salario di uno straniero rispetto ad un nazionale con le stesse caratteristiche in termini di età, qualifica, tipo di lavoro e di impresa. Si ricava dalla Figura come nel 1993 gli stranieri, a parità delle altre caratteristiche osservabili, guadagnassero in Piemonte circa il 6.6% in meno di un loro collega di nazionalità italiana rispetto ad una media del -5.4% in Italia.

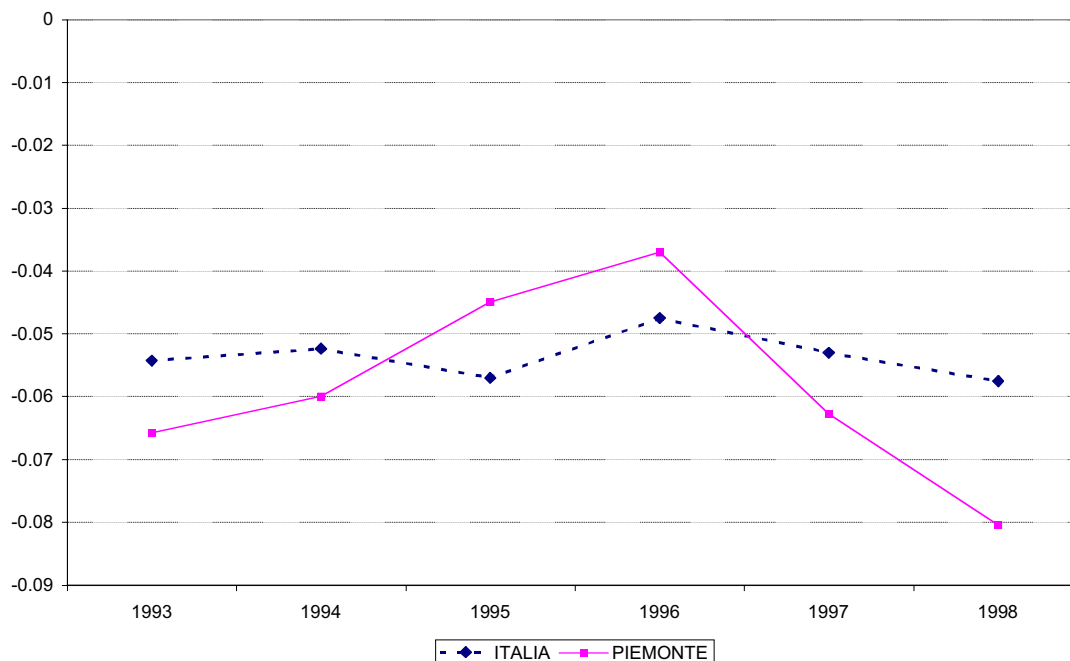
L'evoluzione temporale del differenziale indica una sostanziale stabilità per l'Italia: il valore del coefficiente oscilla attorno a -5%, -6% con un miglioramento a -4.7% nel 1996; mentre mostra un miglioramento per la situazione degli stranieri in Piemonte dal 1993 al 1996 (in quest'ultimo anno il valore del coefficiente si avvicina a -3.7%) e un sensibile peggioramento negli anni successivi fino a raggiungere -8% nel 1998.

¹⁶ In pratica viene stimata l'equazione di salario $\log(W_i) = \beta X_i + \varepsilon_i$ sul pooling dei dati del periodo 1993-1998. X rappresenta la matrice delle caratteristiche individuali (età, qualifica, tipo di rapporto di lavoro, durata del rapporto di lavoro, dimensione di impresa, settore di attività economica) tra cui è inserita una dummy per la nazionalità straniera che coglie l'effetto di essere stranieri sul salario. Quest'ultima variabile è interagita con dummy temporali e il coefficiente stimato per questa variabile consente di vedere la dinamica nel tempo della caratteristica "stranieri" sul salario e quindi l'evoluzione del differenziale. Per motivi già esposti legati all'aspetto longitudinale dell'archivio, questo tipo di analisi viene condotta sui dati del periodo 1993-1998.

¹⁷ La stima è stata condotta correggendo gli standard errors per la presenza di correlazione nell'errore degli individui presenti in più anni. Il coefficiente stimato per la variabile nazionalità è sempre significativamente diverso da zero.



Figura 1 Evoluzione nel tempo del coefficiente di nazionalità stimato da un'equazione di salario sul pooling di dati 1993-1998



7.2. Scomposizione del differenziale

Come già discusso, quello mostrato in Tabella 2 è un indicatore medio che non tiene conto della diversa composizione (per qualifica, anzianità, settore, ecc.) dei due gruppi; è importante quindi domandarsi se, qualora si confrontino occupati con le stesse caratteristiche, le differenze salariali tra i italiani e stranieri tendano a ridursi. In parte a questa domanda ha già risposto l'analisi del paragrafo precedente: controllando, seppure in modo molto semplice, per le diverse caratteristiche, il differenziale salariale si riduce, per il Piemonte, nel 1998, dal 18% all'8%.

Un altro modo per analizzare le differenze salariali, tenendo conto dell'eterogeneità tra i due gruppi di lavoratori, è utilizzare l'indice di Oaxaca (1973), comunemente usato nella letteratura sui differenziali di genere.

Secondo questa scomposizione, il differenziale salariale viene scisso in una parte spiegata dalla diverse caratteristiche medie tra i due gruppi e una parte non spiegata (spesso definita "discriminazione") data dai diversi prezzi applicati a quelle caratteristiche per italiani e stranieri.

**BOX1. La scomposizione di Oaxaca¹⁸**

Il salario (in logaritmi w) del lavoratore (i) del gruppo (n) per i nazionali ed (f) per gli stranieri, è determinato da una serie di variabili che colgono gli effetti del capitale umano e delle caratteristiche del posto di lavoro (X).

Si hanno quindi due equazioni, una per gli stranieri e una per i nazionali la cui stima permette di ottenere i coefficienti \hat{b}_n e \hat{b}_f .

$$1. \quad w_{in} = b_n X_{in} + \varepsilon_{in}$$

$$2. \quad w_{if} = b_f X_{if} + \varepsilon_{if}$$

Date le caratteristiche medie di nazionali \bar{X}_n e stranieri \bar{X}_f e i coefficienti stimati \hat{b}_n e \hat{b}_f , il salario medio per i due gruppi può essere calcolato come:

$$3. \quad \bar{w}_n = \bar{X}_n \hat{b}_n$$

$$4. \quad \bar{w}_f = \bar{X}_f \hat{b}_f$$

si può anche calcolare il salario medio "controfattuale" per gli stranieri w_f^c che risulta dal prodotto delle caratteristiche medie degli stranieri \bar{X}_f e dai coefficienti stimati per i nazionali \hat{b}_n (in modo analogo si può calcolare il "controfattuale" per i nazionali) w_n^c .

Il differenziale salariale può dunque scomposto in due parti: la prima spiegata dalle differenti caratteristiche dei due gruppi, e la seconda non spiegata, definita anche "discriminazione".

$$5. \quad \bar{W}_n - \bar{W}_f = (\bar{W}_n - \bar{W}_n^c) + (\bar{W}_f^c - \bar{W}_f) = (\bar{X}_n - \bar{X}_f) \hat{b}_n + (\hat{b}_n - \hat{b}_f) \bar{X}_f$$

La scomposizione di Oaxaca è stata applicata ai dati relativi al 1998.

Le variabili inserite nelle equazioni di salario, stimate separatamente per nazionali e stranieri, sono l'età, il genere, il tipo di contratto (normale, part time, atipico, cfl), la qualifica (operaio,

¹⁸ Questa scomposizione ha alcuni limiti, il principale è relativo al fatto che i dati di salario sono disponibili solamente per coloro che sono occupati, e non disponiamo di dati relativi a chi ha salario nullo, cioè i disoccupati. In questi casi i coefficienti stimati con le regressioni sul salario sono affetti da una distorsione dovuta a questa selezione del campione. La correzione di Heckman che viene generalmente utilizzata non può essere applicata poiché il nostro dataset comprende solamente gli occupati.



impiegato, apprendista, dirigente), il settore di attività economica (manifattura, costruzioni, commercio, altri servizi), la dimensione di impresa, l'anzianità presso lo stesso datore di lavoro¹⁹.

Vi è purtroppo un importante limite in questi dati nella mancanza di informazioni sul grado di istruzione e formazione degli individui. In realtà nelle analisi sull'occupazione straniera, questa mancanza è meno rilevante di quanto si creda, in quanto, anche se fosse disponibile, non sarebbe confrontabile con quella dei nazionali e quindi utilizzabile nelle analisi. Infatti, se il grado di istruzione è stabilito tramite certificazione, è probabile che il reale livello di istruzione sia sotto stimato, poiché i certificati stranieri vengono riconosciuti con difficoltà; mentre se si lascia all'autocertificazione da parte degli stranieri, si può incorrere in una sovrastima del reale livello di istruzione poiché, anche in presenza di uguali titoli di studio, il contenuto in termini formativi può essere molto diverso.

Noi cerchiamo di inserire nella nostra analisi notizie sull'istruzione degli individui mediante le informazioni sulla qualifica che assieme all'età e alle caratteristiche dell'impresa presso cui è occupato l'individuo, rendono possibile controllare in maniera approssimativa per l'istruzione conseguita dal lavoratore.

Tabella 3 *Scomposizione di Oaxaca al differenziale salariale tra italiani e stranieri in Piemonte. 1998*

	1998
Log salario giornaliero Italiani (A)	4.79
Log salario giornaliero stranieri (B)	4.60
Differenziale salariale (A)-(B)	0.19
parte spiegata	0.11
parte non spiegata	0.08
parte spiegata (%)	58.2%
parte non spiegata (%)	41.8%
Incidenza percentuale sul differenziale delle seguenti caratteristiche:	
età	2.46
genere	-14.17
anzianità presso uno stesso datore di lavoro	12.47
qualifica	38.06
tipo contratto	-0.24
settore di attività	-0.27
dimensione di impresa	19.88

Espresso in logaritmi (Tabella 3) il differenziale del salario giornaliero tra italiani e stranieri è pari a 0.19. Più della metà di questo differenziale (il 58%) è determinato dalle diverse caratteristiche osservabili dei due gruppi, mentre il restante 42% rimane non spiegato da caratteristiche osservabili. Tra queste ad esempio la produttività, che a sua volta può dipendere anche dalle difficoltà linguistiche che gli stranieri incontrano nello svolgimento del proprio lavoro. Per questo motivo ci sembra che, sebbene in letteratura questa componente del differenziale sia definita "discriminazione", tale termine sia fuorviante in questa analisi.

Per quel che riguarda le caratteristiche che spiegano maggiormente il differenziale (Tabella 3), vi è in primo luogo la qualifica: la concentrazione di stranieri nelle qualifiche più basse (in particolare tra gli operai) contribuisce per più di un terzo a alla parte spiegata del differenziale. La minor

¹⁹ Dato che il nostro campione è troncato a sinistra, cioè non disponiamo di osservazioni precedenti il 1986, è stata inserita anche una variabile dummy per le anzianità troncate.



anzianità presso lo stesso datore di lavoro, proxy del capitale umano specifico al lavoro svolto, degli stranieri rispetto ai nazionali è un altro elemento che spiega, per il 12%, la diversità di remunerazione tra italiani e immigrati, così come la dimensione di impresa (gli stranieri lavorano più degli italiani in imprese di piccole dimensioni che pagano salari inferiori) che contribuisce per quasi un quarto alla parte spiegata. Infine l'età che contribuisce solo per il 2.4% a spiegare il differenziale. Per quel che riguarda il genere il segno meno mostrato nella tabella significa che la composizione dei due gruppi rispetto a questa variabile è favorevole agli stranieri, cioè tenderebbe a ridurre il differenziale: dato che le donne percepiscono salari inferiori rispetto agli uomini, la maggior presenza di donne tra i nazionali tende, a parità di altre caratteristiche, ad avvicinarne il livello di salario a quello degli stranieri.

Il settore di attività economica e il tipo di contratto, invece, contribuiscono quasi per nulla alla componente spiegata.

In tutti i casi il differenziale salariale tra nazionali e stranieri non è molto elevato, e ciò che conta maggiormente, la quota spiegata dalle diverse caratteristiche è la maggioritaria. Soprattutto il differenziale è ridotto rispetto al differenziale salariale tra uomini e donne nazionali rilevato sullo stesso dataset da Bonjour e Pacelli (1998) che nel 1991 riscontrano un differenziale totale di 0.225 (contro 0.19 da noi rilevato per gli stranieri in Piemonte) con una quota pari solo al 25% spiegata dalla diverse caratteristiche tra i due gruppi mentre per gli stranieri, come abbiamo visto è pari al 58.2%²⁰.

²⁰ Questo confronto è riportato solamente titolo di curiosità, il periodo analizzato, il 1991, e il riferimento nazionale rispetto a quello regionale a cui noi ci riferiamo, non permettono particolari confronti.

Tra gli altri studi sul differenziale salariale citiamo i confronti che S. Strozza, G. Gallo e F. Grillo (2002) fanno del differenziale salariale maschi e femmine tra stranieri e l'analisi del differenziale salariale tra lavoro regolare ed irregolare degli stranieri di Baldacci, Inglese e Strozza (1999).





8. CONCLUSIONI

In questo lavoro sono state analizzate le caratteristiche dell'occupazione straniera dipendente in Piemonte, analizzando i dati INPS del panel longitudinale di lavoratori e imprese.

L'analisi ha messo in luce l'elevata crescita della presenza straniera nella nostra regione soprattutto a seguito delle diverse regolarizzazioni che si sono susseguite a partire dal 1990. L'evoluzione del fenomeno in Piemonte è in linea con quanto rilevato a livello nazionale, anche se la presenza straniera in Piemonte è inferiore a quella che si registra in alcune altre regioni del nord tra cui il Veneto. Anche in Piemonte l'immigrazione ha le caratteristiche di un fenomeno "giovane, maschile e operaio" anche se queste due caratteristiche sono più attenuate che nella media nazionale.

Più elevata rispetto alla media nazionale è invece la presenza in Piemonte di Nord Africani e di immigrati dall'Europa dell'Est, quest'ultimo gruppo, in particolare, ha registrato nella nostra regione ancora più che in Italia, una crescita considerevole negli ultimi anni.

Successivamente l'analisi ha affrontato il tema della mobilità evidenziando come gli stranieri abbiano, rispetto ai nativi occupati in Piemonte, maggior turnover, minori durate dei rapporti di lavoro e una minore permanenza complessiva nell'occupazione, trascorrendo più tempo fuori dall'occupazione nel passaggio da un rapporto di lavoro al successivo.

L'ultima parte della ricerca è stata infine destinata all'analisi del differenziale salariale tra italiani e stranieri: gli stranieri percepiscono in media remunerazioni inferiori ai nazionali, tuttavia tenendo conto del fatto che i due gruppi hanno caratteristiche diverse, gli stranieri infatti sono maggiormente concentrati in tipologie di lavori a basso salario, il differenziale salariale non è così elevato come ci si attende, anche se, in particolare negli ultimi anni presi in considerazione, è più elevato di quello registrato in Italia.





9. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BALDACCI E., INGLESE L., STROZZA S., 1999, Determinants of Foreign Workers' Wages in Two Italian Regions with High Illegal Immigration, Labour, vol. 13. n. 3, pp. 675-710.
- BONIFAZI C., CHIRI S., 2001, "Il lavoro degli immigrati in Italia", Questione Agraria, n. 1.
- BONJOUR D., PACELLI L., 1998, Wage Formation and Gender Wage in Italy and Switzerland, UCL discussion paper 12/98.
- BRAGATO S., OCCARI F., VALENTINI M., 2002, "I problemi di contabilizzazione dei lavoratori extracomunitari. Una verifica nelle province di Treviso e Vicenza", *mimeo*.
- CONTINI B., 2002, (a cura di) "Osservatorio sulla mobilità del lavoro in Italia", Il Mulino Bologna.
- CONTINI B., REVELLI R., 1992, "I dati su imprese, occupazione e retribuzioni di fonte INPS" Padova Ricerche, Quaderno n. 13, luglio.
- GAVOSTO A., VENTURINI A., VILLOSIO C., 1999, Do Immigrants Compete with Natives? Labour, n. 3, vol. 13.
- STROZZA S., GALLO G. E GRILLO F., 2002, Gender and the labour market among immigrants in some Italian areas: the case of Moroccans, Former Yugoslavians and Poles, in Garcia B., Anker R. e Pinnelli A. (eds.), Women and the labour market: demographic issues, Clarendon Press, OUP.
- VENTURINI A., VILLOSIO C., 1998, "Foreign workers in Italy: are they assimilating to natives? are they competing against natives? An analysis by the SSA dataset" Università degli Studi di Bergamo, Quaderni del Dipartimento di Scienze Economiche, n. 3.
- VENTURINI A., VILLOSIO C., 2000, "Immigrazione e salari in Italia" in "Rapporto sulle retribuzioni e il costo del lavoro" Documenti CNEL, Roma
- VENTURINI A., VILLOSIO C., 2002, "Immigrazione extra comunitaria tra problemi d'integrazione ed effetti sul mercato del lavoro", Rapporto ISFOL per la Commissione Europea, "La politica del lavoro italiana negli anni recenti: valutazione e impatto".
- VILLOSIO C., (2002), "I lavoratori stranieri" in Contini B. (a cura di) "Osservatorio sulla mobilità in Italia" Il Mulino, Bologna.



L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;*
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;*
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Santoro, *Presidente*

Maurizio Tosi, *Vicepresidente*

Paolo Ferrero, Antonio Monticelli, Enrico Nerviani, Michelangelo Penna,
Raffaele Radicioni, Maurizio Ravidà, Furio Camillo Secinaro

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Montinaro, *Presidente*

Valter Boero, Sergio Conti, Angelo Pichierri,
Walter Santagata, Silvano Scannerini, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Giorgio Cavalitto, *Presidente*

Giancarlo Cordaro e Paola Gobetti, *Membri effettivi*
Mario Marino e Ugo Mosca, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato, Marco Bagliani,
Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Dario Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cagno, Luciana Conforti,
Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino,
Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Renato Lanzetti,
Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso,
Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio,
Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

©2003 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it



BIBLIOTECA - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30 - 12.30

Via Nizza 18 - 10125 Torino.

Tel. 011 6666441 - Fax 011 6666442

e-mail biblioteca@ires.piemonte.it - <http://212.110.39.147>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni Istat su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'Ires e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDROM.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno - Tel. 011 6666447-446 - Fax 011 6696012 - e-mail: editoria@ires.piemonte.it

ULTIMI WORKING PAPERS

LUIGI VARBELLA

Le catene del non food. Rapporto sulla distribuzione 3

Torino: IRES, 2002, "Working Paper" n. 159

SYLVIE OCCELLI, SIMONE LANDINI

Le attività di modellizzazione all'Ires: una rassegna e prime considerazioni

Torino: IRES, 2002, "Working Paper" n. 160

TOMMASO GAROSCI, MAURIZIO MAGGI

Paesaggi culturali in America. Pratica e teoria nel dibattito contemporaneo

Torino: IRES, 2002, "Working Paper" n. 161

LUCIANO ABBURRÀ, CRISTINA BARETTINI

"School To Work" La riforma del sistema statunitense di relazioni Scuola-Lavoro

Torino: IRES, 2002, "Working Paper" n. 162

LUCIANO ABBURRÀ, CRISTINA BARETTINI

"Welfare To Work" La riforma dell'assistenza economica negli Stati Uniti.

Nuove strategie di lotta contro la povertà per mezzo del lavoro

Torino: IRES, 2002, "Working Paper" n. 163

LUCIANO ABBURRÀ, CRISTINA BARETTINI

"Workforce Investment Act" La riforma dei servizi per l'impiego negli Stati Uniti

Torino: IRES, 2002, "Working Paper" n. 164

MARIA CRISTINA MIGLIORE, LUCIANO ABBURRÀ, GIUSEPPE GESANO, FRANK HEINS

Scenari demografici e alternative economiche.

La popolazione piemontese d'origine italiana e straniera fra 2000 e 2050

Torino: IRES, 2002, "Working Paper" n. 165

RENATO COGNO, MASSIMILIANO TANCIONI

Un modello di previsione della spesa locale per l'assistenza

Torino: IRES, 2002, "Contributo di Ricerca" n. 166

RENATO COGNO

Differenze regionali nella finanza comunale degli anni '90

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 167

RENATO COGNO

Le politiche di welfare nelle regioni

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 168



ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI DEL PIEMONTE
Via Nizza, 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 66 66 411 - www.ires.piemonte.it